

COMUNE DI VERONA

" WERK ALBRECHT (N° L) – Forte Parona "

**Sistema dei Forti del Campo Trincerato absburgico
a destra d'Adige**

LINEE GUIDA PER L'ARCHITETTURA PREVENTIVA: NODI TEMATICI

L'elaborato in epigrafe, qui di seguito presentato, è stato composto per configurare, come *architettura preventiva*, il programma di conservazione e di innovazione per il recupero culturale ed economico del Forte Albrecht.

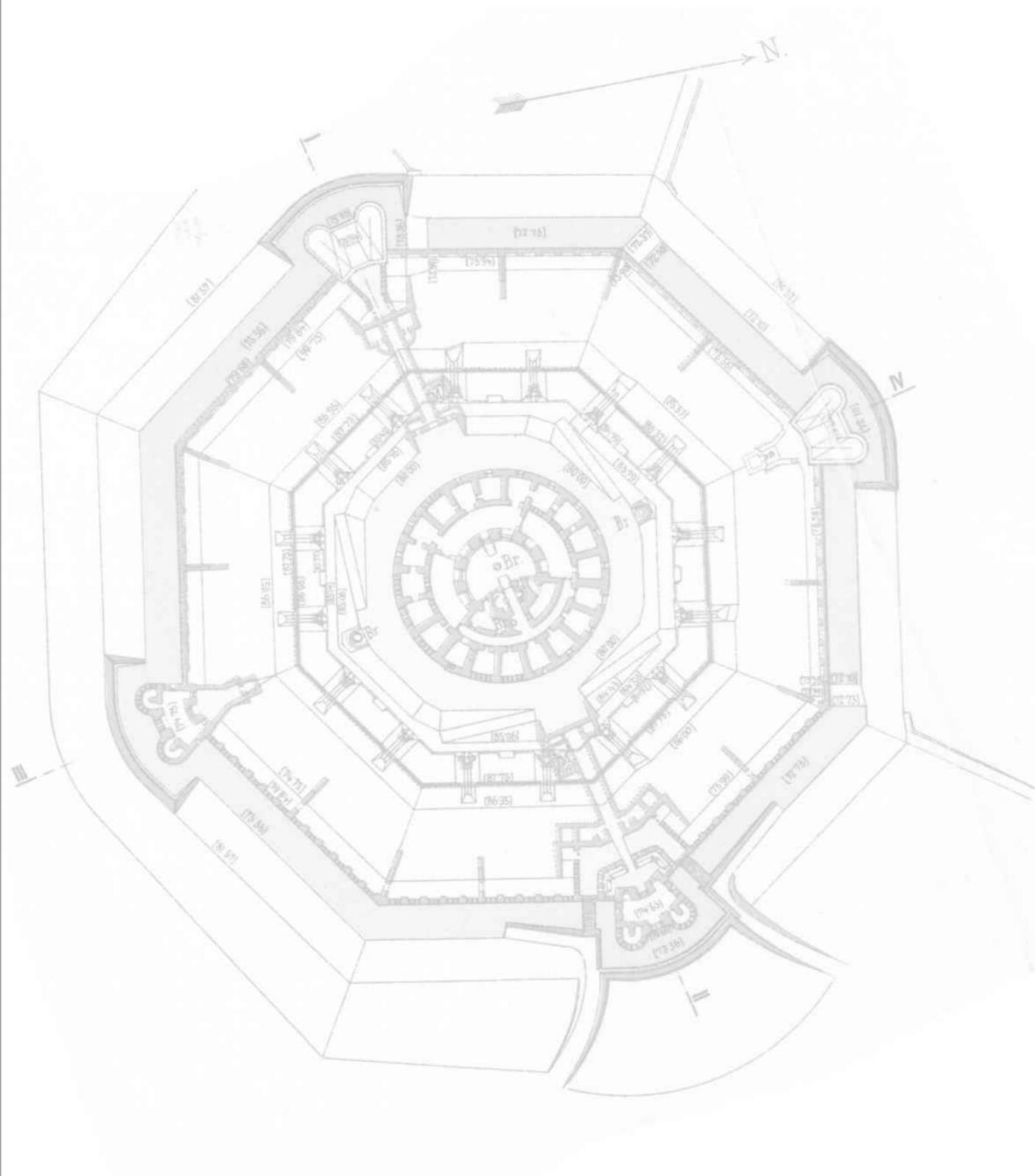
Le **linee guida** vengono così ordinate per paragrafi tematici:

- I) Descrizione delle caratteristiche, delle tecniche di esecuzione del Bene Culturale sul quale si intende intervenire**
- II) Descrizione dello stato di conservazione del Bene Culturale sul quale si intende intervenire e delle eventuali modifiche dovute a precedenti interventi**
- III) Sondaggi archeologici**
- IV) Indicazioni sulla vegetazione**
- V) Indicazioni di massima degli interventi previsti e delle metodologie da applicare**

Il tutto viene presentato in modo da illustrare sinteticamente un quadro preventivo, un Programma dettagliato ed esaustivo finalizzato all'individuazione delle caratteristiche del bene oggetto di intervento descrivendone gli aspetti di criticità della conservazione nonché prospettando gli interventi opportuni e le intenzioni concettuali che li motivano, da applicare nelle successive elaborazioni progettuali.

INDICE

Nota preliminare.....	2
Introduzione.....	3
I. Descrizione delle caratteristiche, delle tecniche di esecuzione del Bene Culturale sul quale si intende intervenire.....	4
I.1) Il luogo. L'antico Bosco Mantico.....	4
I.2) L'Architettura fortificata: Werk Albrecht e la linea avanzata dei forti distaccati absburgici.....	9
I.3) L'Architettura del Forte Albrecht.....	10
I.4) La moderna fortificazione: opere murarie, opere di terra.....	12
Bibliografia essenziale.....	12
II. Descrizione dello stato di conservazione del Bene Culturale sul quale si intende intervenire e delle eventuali modifiche dovute a precedenti interventi.....	14
II.1) Ricognizione preliminare delle Opere murarie.....	17
II.2) Opere murarie. Ricognizione preliminare dello stato attuale.....	17
II.3) Ricognizione preliminare delle opere di terra.....	18
II.4) Opere di terra. Ricognizione preliminare dello stato attuale	18
III. Sondaggi archeologici.....	19
III.1) Premessa.....	19
III.2) Nota storica.....	20
III.3) Sondaggi archeologici.....	20
III.3.1) Sondaggio 1.....	21
III.3.2) Sondaggio 2.....	22
III.3.3) Sondaggio 3.....	23
III.3.4) Sondaggio 4.....	25
III.3.5) Sondaggio 5.....	25
III.4) I reperti mobili.....	26
III.5) Conclusioni.....	27
IV. Indicazioni sulla vegetazione.....	28
IV.1) Evoluzione e stato della vegetazione presente.....	28
IV.2) Riferimenti normativi forestali.....	29
IV.3) Interventi previsti sulla vegetazione.....	29
V. Indicazioni di massima degli interventi previsti e delle metodologie da applicare.....	30
V.1) Lineamenti del programma per la conservazione, il restauro architettonico, il recupero funzionale e la valorizzazione culturale.....	30
V.2) Obiettivi del programma.....	30
V.3) Lineamenti metodologici.....	35
Opere murarie	
Opere di terra	
V.4) Indicazioni preliminari per la ricognizione e la messa in sicurezza dei resti del Forte Albrecht.....	36
Considerazioni conclusive.....	37



Nota preliminare

Il Programma di recupero, restauro e riqualificazione funzionale del Forte EH Albrecht, presenta un ragguardevole grado di complessità e di potenziali nodi critici. Spiccano i temi più generali dell'intrinseco conflitto tra innovazione e conservazione, particolarmente sensibili nel caso in esame per la duplice condizione di *Bene culturale* e di *Bene economico* del Forte asburgico, già patrimonio demaniale, oggi proprietà di operatori economici privati.

Non meno complessa è la condizione attuale del Forte, grandiosa architettura militare per anni obliata, ridotta allo stato di rudere, che nello stato pluridecennale di eclisse, ha conservato un originale significato culturale e paesaggistico. Il Forte Albrecht esercita oggi una straordinaria incidenza paesaggistica nel quadro prospettico del corso fluviale a destra d'Adige. Qui si fondono, ad un grado elevato, i valori architettonici e ambientali; potremmo aggiungere anche il valore, per esteso, "archeologico" dell'immane rovina prodotta dalla II Guerra mondiale, ancora cristallizzata nei ruderi dell'opera muraria e nella persistenza delle imponenti opere di terra, di rigorosa forma geometrica, vulnerate dai crateri delle bombe d'aereo.

Ulteriore, non eludibile, complessità tematica si impone sotto l'aspetto urbanistico e normativo, in particolare per la proposta dei nuovi modi d'uso ed attività, che pur superato il severo vaglio del Codice dei Beni culturali (parte II e III), sembrano perdersi nello sfuggente e complesso labirinto della pianificazione comunale.

Un punto di contatto, di coordinamento, tra esigenze di sostenibilità economico-imprenditoriale della Proprietà ed il rilevante interesse pubblico per la fruibilità dell'esteso ambito spaziale del Forte, è stabilito nel Patto di Sussidiarietà orizzontale, stipulato con il Comune di Verona, per l'inserimento nel Programma di recupero di attività di carattere culturale, associativo, sociale, per anziani e categorie svantaggiate. Da questo punto di vista si profila un preminente interesse pubblico per il recupero economico-culturale e la fruibilità collettiva del Forte Albrecht, già appartenuto al Demanio pubblico come opera militare, poi sottoposto a Vincolo di tutela (*Ministero dei Beni Culturali: Decreto di Vincolo Monumentale, in data 27.06.1998, per speciale interesse storico e architettonico*).

L'originale complessità del caso in esame (storica, architettonica, archeologica, paesaggistica, urbanistica), unitamente al preminente carattere di interesse pubblico pertinente all'ambito storico del Forte Albrecht ne farebbe un caso di studio teorico, utile a sperimentare la praticabilità di programmi innovativi. Nella pratica realtà delle cose, riconosciuto il cospicuo impegno economico configurabile per intraprenderne l'attuazione si impone l'esigenza di formulare un programma ponderato che coordini i molteplici nodi tematici, qui sopra sinteticamente enunciati, e più compiutamente illustrati nell'allegato programma di intervento, metodologico ed operativo, ravvisato a nostro giudizio la sua pertinente applicabilità, per analogia concettuale, al *Programma di recupero del Forte Albrecht*.

Le allegate **Linee Guida**, qui di seguito prodotte, costituiscono indubbiamente lo strumento più idoneo, se non necessario, per mettere a fuoco, con accurato studio, i nodi tematici del programma, i conseguenti indirizzi prescrittivi da parte della Soprintendenza, il tutto come atto propedeutico, di *architettura preventiva*¹, nella prospettiva delle successive fasi progettuali.

¹ Vincenzo Tiné, "Architettura preventiva"? Nuovi strumenti normativi per un equilibrio tra tutela e progettualità. Appello del SBAP Liguria, 28.11.2017, (sira-restauroarchitettonico.it)

Introduzione

Tra i più originali centri urbani fortificati d'Europa, iscritti come Patrimonio culturale UNESCO (2002), si distingue Verona. Luogo già leggendario in Epoca antica (I sec. a.C.), munito da mura turrette, rinnovate da Teodorico (V sec.) e poi da Berengario (IX sec.), nel tardo Medioevo diviene la città fortificata sede capitale della Signoria scaligera (XIII-XIV secc.), con una grandiosa cinta muraria disposta sulle opposte rive dell'Adige, presidiata da ragguardevoli castelli urbani. Nel Cinquecento per opera del Sanmicheli viene rinnovata e trasformata in fortezza, dotata di moderni bastioni per l'artiglieria e di sontuose porte fortificate, specchio della magnificenza rinascimentale veneta.

Dopo la devastazione delle mura eseguita dai francesi di Napoleone (1801), le fortificazioni di Verona sono restaurate in Epoca asburgica (1814-1866), per iniziativa del Feldmaresciallo Radetzky e secondo i disegni di Franz von Scholl. I lavori, iniziati nel 1833, procedono per ulteriori fasi tecnologiche dettate dal progresso balistico delle artiglierie e da fattori geopolitici: nel 1848-1850 (Linea dei Forti distaccati del I Campo trincerato); nel 1859-1861 (Linea dei Forti distaccati del II Campo trincerato); nel 1866 completamento della linea avanzata con forti semipermanenti. La città atesina diviene il centro nevralgico del leggendario *Quadrilatero* delle Piazzeforti (Verona, Peschiera, Legnago, Mantova), soprattutto dopo la perdita del territorio lombardo nel 1859.

Nella lunga sequenza storica di quasi 20 secoli, Verona si distingue nel primato tecnico e artistico dell'architettura militare. Ancora oggi, come in un atlante dal vivo, nelle sue fortificazioni possiamo riconoscere le più originali testimonianze storiche di un'arte estinta.

Il Forte Albrecht viene costruito nel terzo periodo edificatorio asburgico (1859-1860): in quest'opera di singolare bellezza d'impianto, per la simmetrica disposizione ottagonale, si ravvisa un modello compiuto di forte poligonale in sito pianeggiante, cardine terminale presso la riva fluviale, al quale sono assegnate molteplici funzioni di combattimento, nello schieramento fortificatorio avanzato di riva destra d'Adige.

La particolare importanza dell'opera si rileva dalla intitolazione all'arciduca Albrecht (1817-1882)², vittorioso comandante nella battaglia di Custoza (24 Luglio 1866). Inoltre, non meno rilevante dal punto di vista storico, è la paternità progettuale sicuramente riferibile al capitano Daniel Salis-Soglio, ufficiale dell'*Ingenieur-Corps*, che compie in questo cantiere veronese, con ragguardevole esito, la sua prima opera fortificatoria. All'esordio fanno seguito i quattro forti avanzati di destra d'Adige ed i quattro forti distaccati della testa di ponte di Pastrengo (1861), ulteriori grandi prove architettoniche di Salis-Soglio, al suo tempo stimato tra i più prestigiosi fortificatori europei dell'Ottocento, oggi non più ricordato.

E' singolare anche il destino del Forte Albrecht, gravemente danneggiato dai bombardamenti aerei statunitensi durante la II Guerra mondiale (II.1945). La monumentale imponenza dei suoi ruderi attesta l'estinzione dell'arte fortificatoria classica, con strutture di muratura e di terra, di fronte al progresso tecnologico delle macchine belliche novecentesche: le fortezze terrestri soccombono alle fortezze volanti USAAF (*Flying Fortress* B-17), i nuovi aerei bombardieri prodotti in serie quasi illimitata dall'industria degli Stati Uniti.

Le rovine del Forte, da anni abbandonate all'incuria, sono state progressivamente ammantate dalla vegetazione, quasi per cancellare, o custodire, il ricordo o il monito dei danni arrecati dalla guerra.

La poderosa opera fortificata nelle sue successive fasi di esistenza ha così assunto, nella incisiva metamorfosi subita dalle strutture murarie e di terra, diversi significati: allo stato di rovina si rivela infine come una testimonianza dimenticata dell'ultima funesta guerra europea. La sua potenza distruttiva è fissata nelle opere murarie, in parte divelte, fratturate, sbrecciate, e nelle possenti opere di terra, di geometrica conformazione, ancora costellate dai crateri delle bombe d'aereo.

Riscoprire questa obliata architettura di incidenza paesaggistica, in parte allo stato di rovina, recuperarne la pubblica fruibilità in sicurezza, potrà essere una esperienza culturale originale e innovativa, carica di significato spirituale, oltre che tecnico ed artistico.

Architettura, natura, rovine, nostalgico sentimento del tempo: qui si presenta in nuova forma il tema caro alla cultura del romanticismo. E' singolare riconoscere che proprio in un'opera di architettura militare ottocentesca, di ingegnosa geometria, si possa cogliere il passaggio dall'estetica delle rovine alla titanica distruzione, pianificata nella tempesta della II Guerra mondiale, condotta dal cielo sulle città dalle *fortezze volanti*.

A Verona, nel primo Cinquecento, le fortificazioni di Sanmicheli danno l'avvio al secolare corso della nuova fortificazione di muro e terra, ideata con classica magnificenza. Dopo quattro secoli, una fortificazione veronese, ideata da Salis-Soglio, segna l'epilogo dell'arte fortificatoria classica, ormai estinta dall'avvento degli esplosivi ad alto potenziale, dall'impiego del calcestruzzo e dell'acciaio.

Sotto la coltre della vegetazione il forte Albrecht ha conservato, nella vulnerata architettura di opere murarie e di opere di terra, i segni irreversibili della guerra novecentesca.



Il Forte Albrecht ed il ponte ferroviario presso Parona dopo i bombardamenti aerei del 1945

² Erzherzog Albrecht, feldmaresciallo: sotto Radetzky, comandante di una divisione nella guerra del 1849 contro i sardo-piemontesi; nel 1863 Ispettore generale dell'Armata imperiale; nel 1866 Comandante dell'Armata in Italia, vittorioso nella battaglia di Custoza (24.VI.1866).

I. Descrizione delle caratteristiche, delle tecniche di esecuzione del Bene Culturale sul quale si intende intervenire

I.1 Il luogo: l'antico Bosco Mantico

A Nord-Ovest di Verona, la duplice ansa fluviale costellata sulle opposte rive dagli insediamenti rurali di Settimo, il Corno, Nassar, Parona, la Sorte, Chievo, racchiude il Bosco Mantico (*Mantego*), un terreno pianeggiante esteso sulla destra d'Adige e in sensibile vantaggio altimetrico sulla contrapposta campagna di riva sinistra. Nel XIII secolo il toponimo contrassegnava un luogo planiziario assai esteso (450 Ha), agreste e silvestre, infeudato al monastero dei Benedettini di San Zeno³, che ne avevano appoderato una parte minore per la coltura del frumento e della vite. Prevalva il terreno non coltivato: il bosco era fruibile per il pascolo di greggi e mandrie, per la raccolta della legna e di piante tintorie, utili ai lanifici urbani. Già incamerato tra i beni terrieri della *Fattoria* signorile scaligera, il bosco del Mantico, nel tardo Quattrocento, è in parte acquisito e amministrato dai frati Domenicani di Santa Anastasia, infine confluisce nel demanio della Serenissima e, in parte, viene poi aggregato ai patrimoni agrari, *di villa*, dell'aristocrazia veneta. Le case ed i campi del Mantico, ancora appartenenti al patrimonio dell'Abbazia sono infine demanializzati e messi all'asta per decreto dei giacobini francesi, nel 1797.

Nel primo Ottocento il Bosco Mantico entra nel campo di gravitazione della restaurata piazzaforte absburgica di Verona: è scelto nel 1842 per l'ubicazione della Polveriera del tempo di pace (*Friedenspulvermagazin Chievo*) del settore di destra d'Adige, in ottemperanza al criterio di sicurezza, in caso di esplosione, che prescriveva la necessaria distanza dalla città e l'isolamento dagli insediamenti civili minori.

L'ulteriore vocazione militare del luogo è poi confermata dalla costruzione, prima del 1848, dell'Imperial-Regio Bersaglio (*k.k. Schießstätte*), provvisto di postazioni per il tiro con armi portatili e con artiglieria da campagna, dotato della nobile Palazzina di comando, in stile classico.

Nel 1859 la costruzione del Forte Albrecht, sul margine settentrionale del Bosco Mantico, a prevalente difesa del nuovo ponte ferroviario sull'Adige della linea del Brennero, conferisce al luogo un definitivo e rilevante significato militare, come cardine fluviale della linea più avanzata, sulla riva destra, del campo trincerato a forti distaccati (1860).

Alla vigilia della I Guerra mondiale, accanto al Bersaglio, nel 1911 viene allestita la grande aviorimessa (*hangar*) per il *Cantiere Dirigibili* della neo costituita aviazione militare. Dalla base operativa di Boscomantico, allestita anche per gli aerei da caccia, vengono condotte numerose missioni di ricognizione e di bombardamento sul fronte del Veneto orientale e sull'arco delle Alpi tridentine.

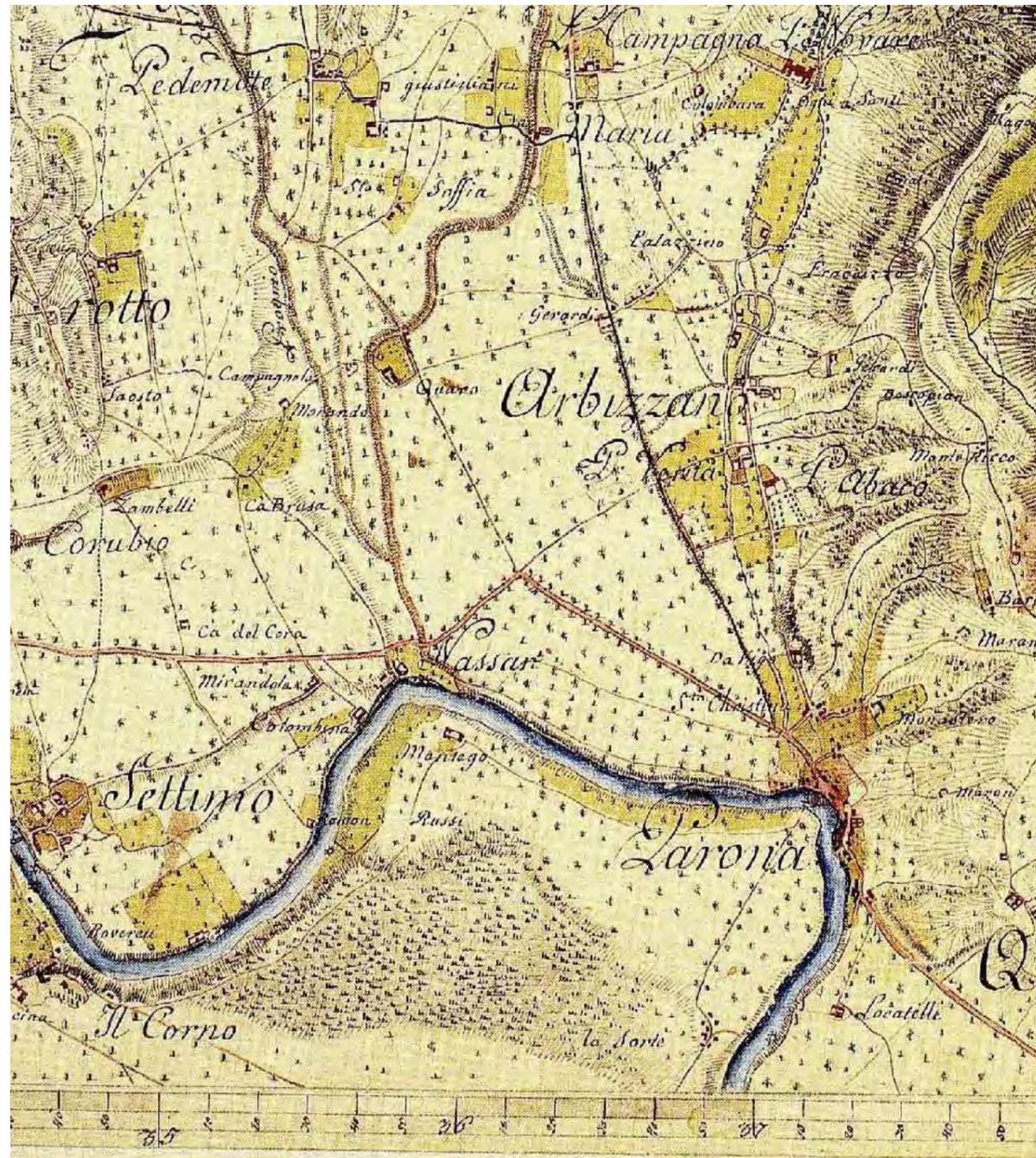
Nel corso della II Guerra mondiale (II-III.1945) il bosco Mantico è investito dai bombardamenti aerei a tappeto eseguiti dall'aviazione statunitense (USAAF) sull'obiettivo bellico primario del ponte ferroviario sull'Adige e del forte Parona (già *Werk Albrecht*), allora destinato a deposito di munizioni della *Wehrmacht* germanica.

Il *genius loci* naturalistico e militare di Bosco Mantico sopravvive ancor oggi, in nuova forma, nei resti del forte absburgico e nel suggestivo quadro ambientale, fluviale e campestre.

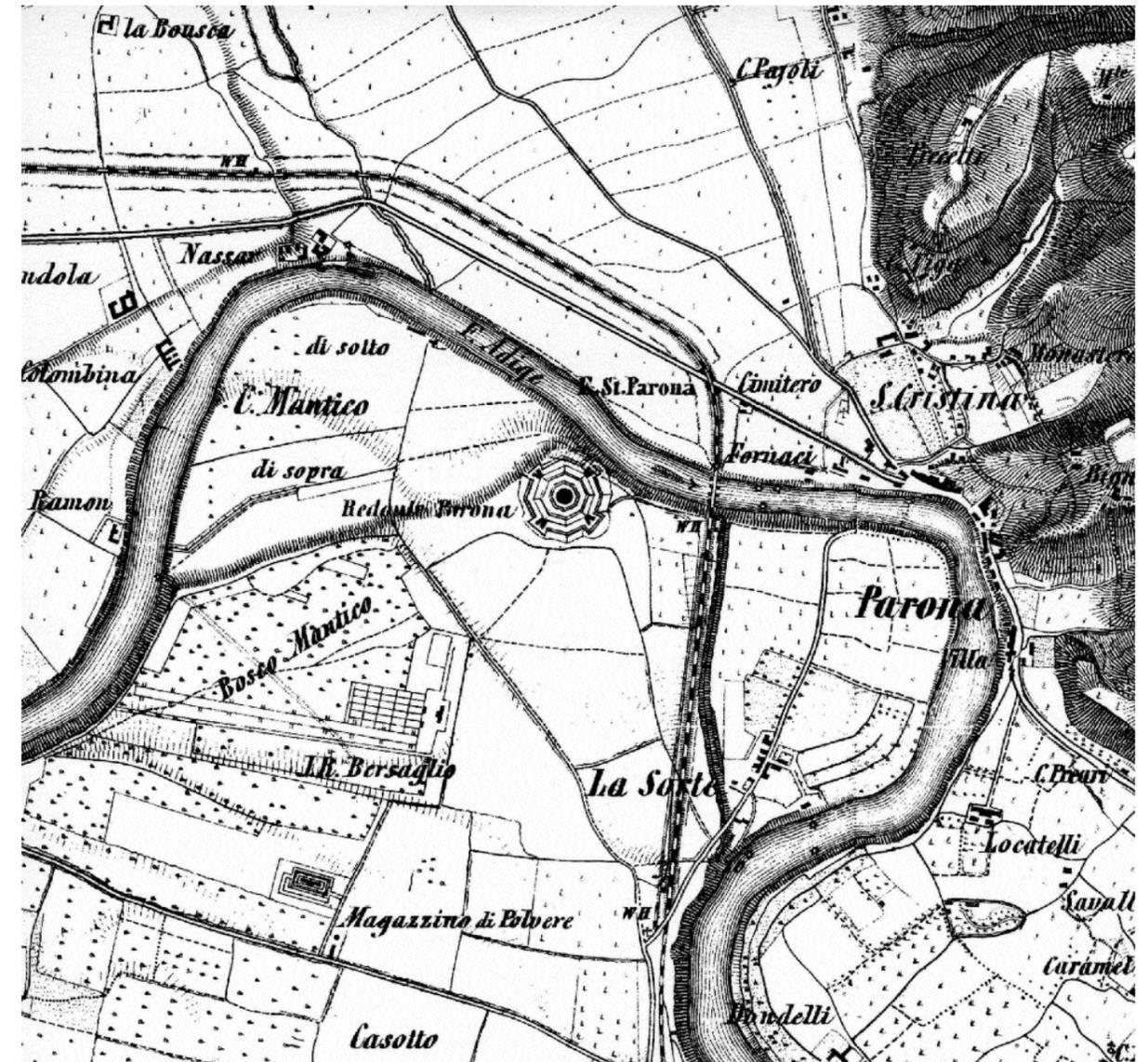


Lambita dal sinuoso corso fluviale, si riconosce la selva del Mantego (Mantico), con l'originario insediamento rurale sulla destra d'Adige, a Nord-Ovest di Verona, ancora cinta dalle torrette mura scaligere. Nel bosco, durante il Medioevo solo in minima parte convertito alla coltivazione, crescevano salici, pioppi, ontani, aceri, querce farnie, tigli, olmi, faggi, frassini, cerri e carpini. Particolare della Carta dell'Almagià, 1440 circa (ASVe).

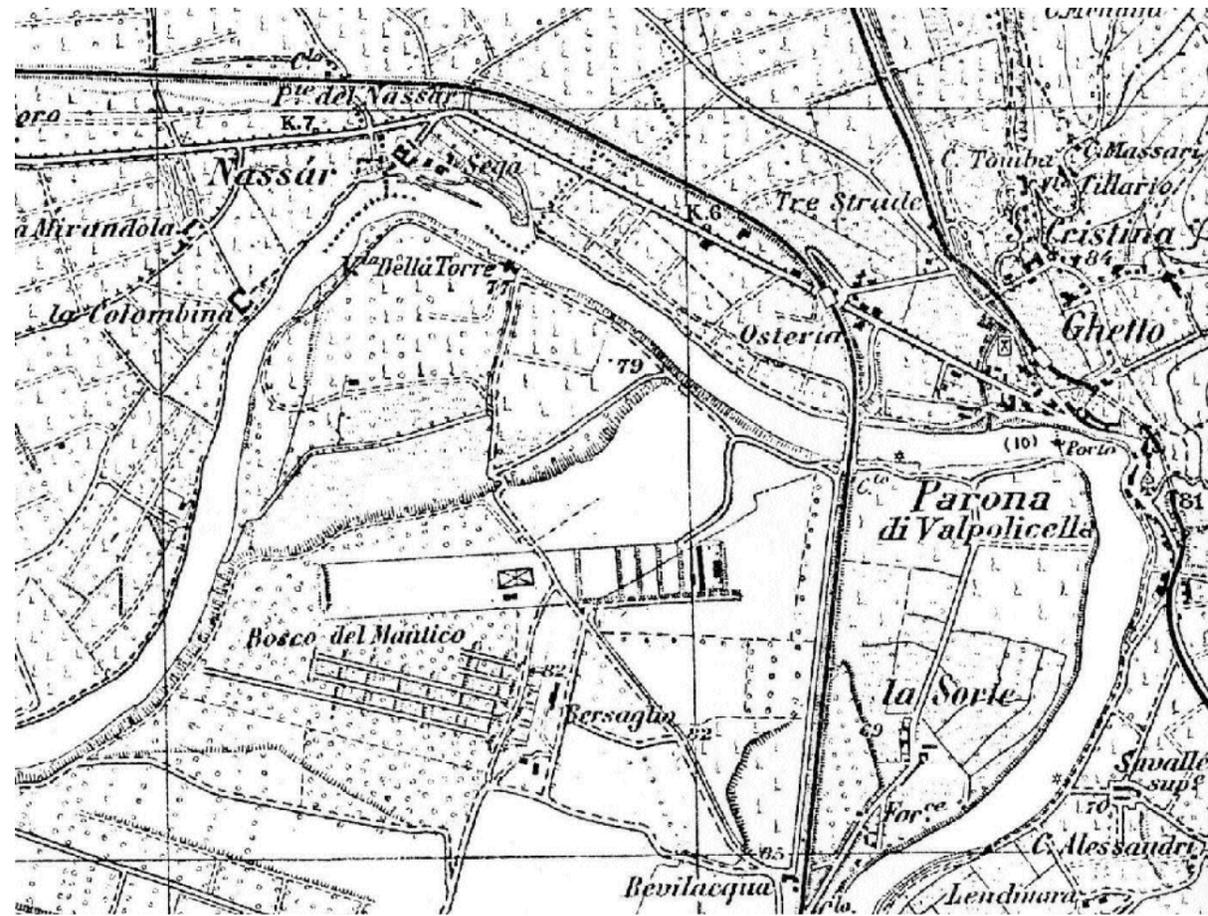
³ Nell'anno 807 il vasto possedimento del Mantico era stato concesso da Pipino, figlio di Carlo Magno, al monastero di San Zeno.



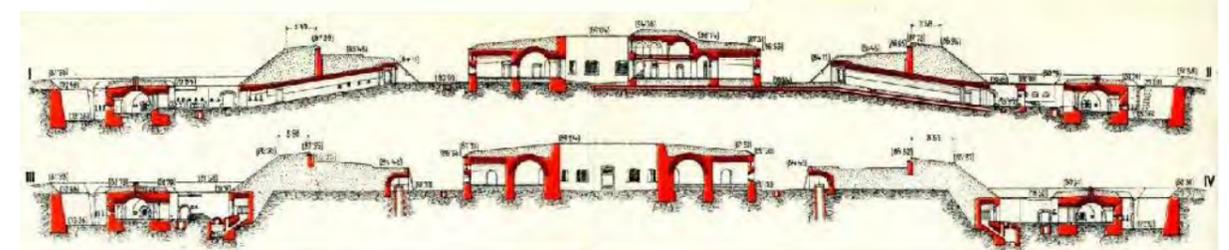
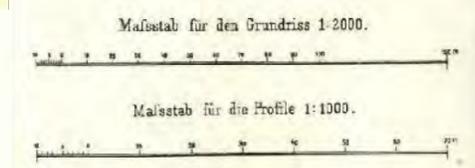
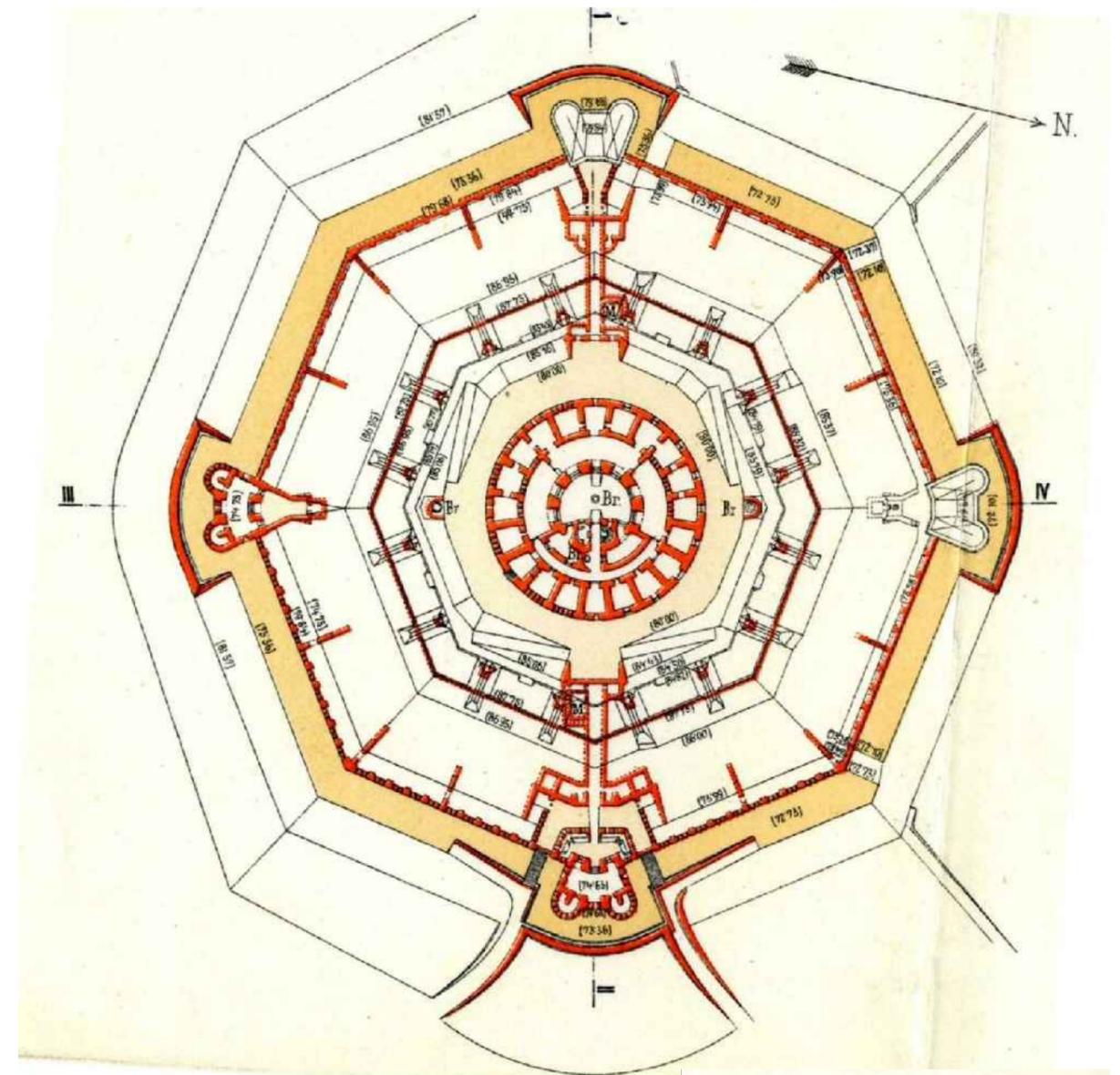
Il Bosco Mantico delimitato dalla doppia ansa fluviale a destra d'Adige, tra le località Il Corneo e la Sorte. Particolare estratto dalla Tavoleta VII-15, disegnata nel 1798, della Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig in scala 1: 28.800, di Anton von Zach (Kriegsarchiv Wien - KAW).



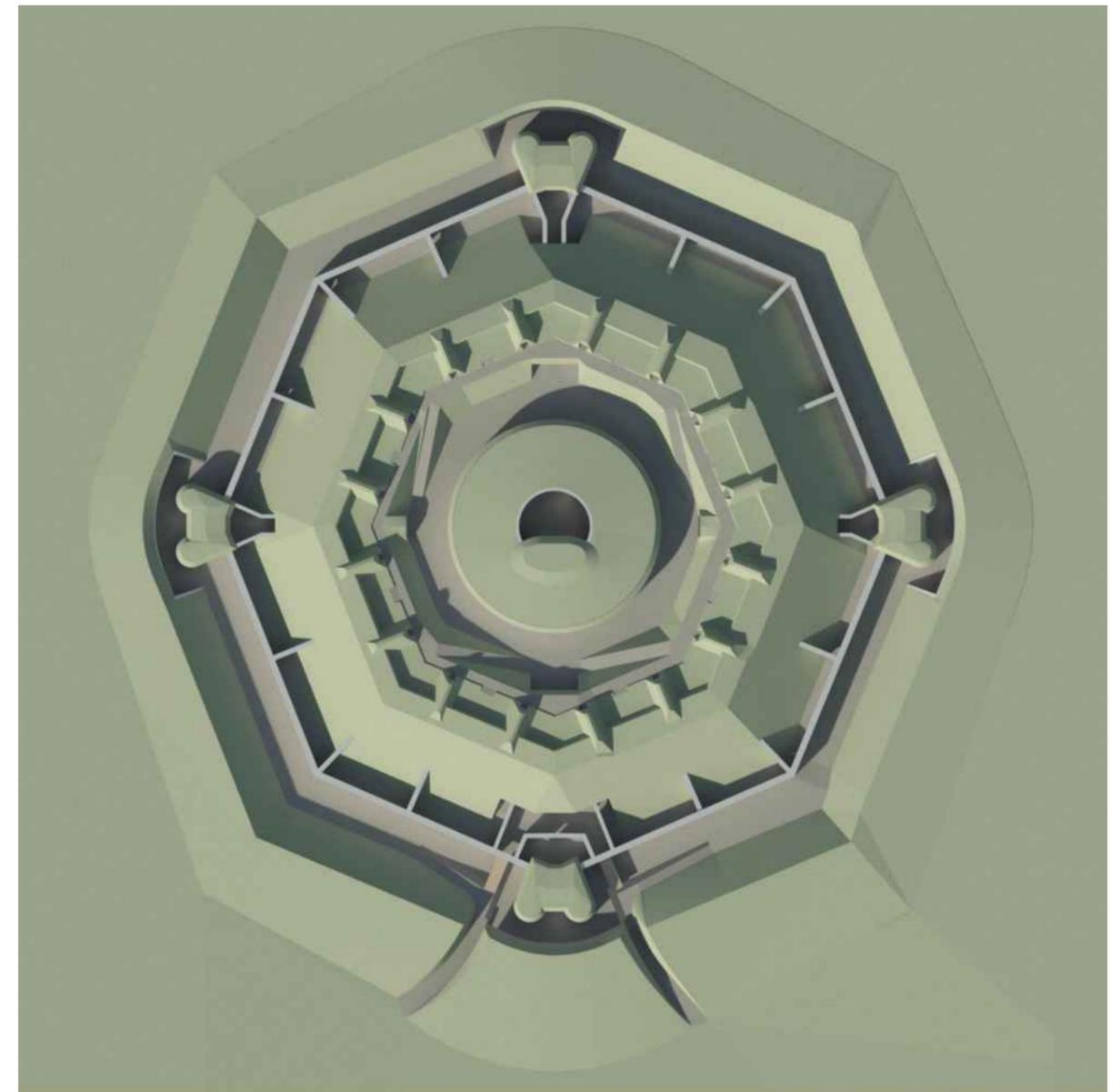
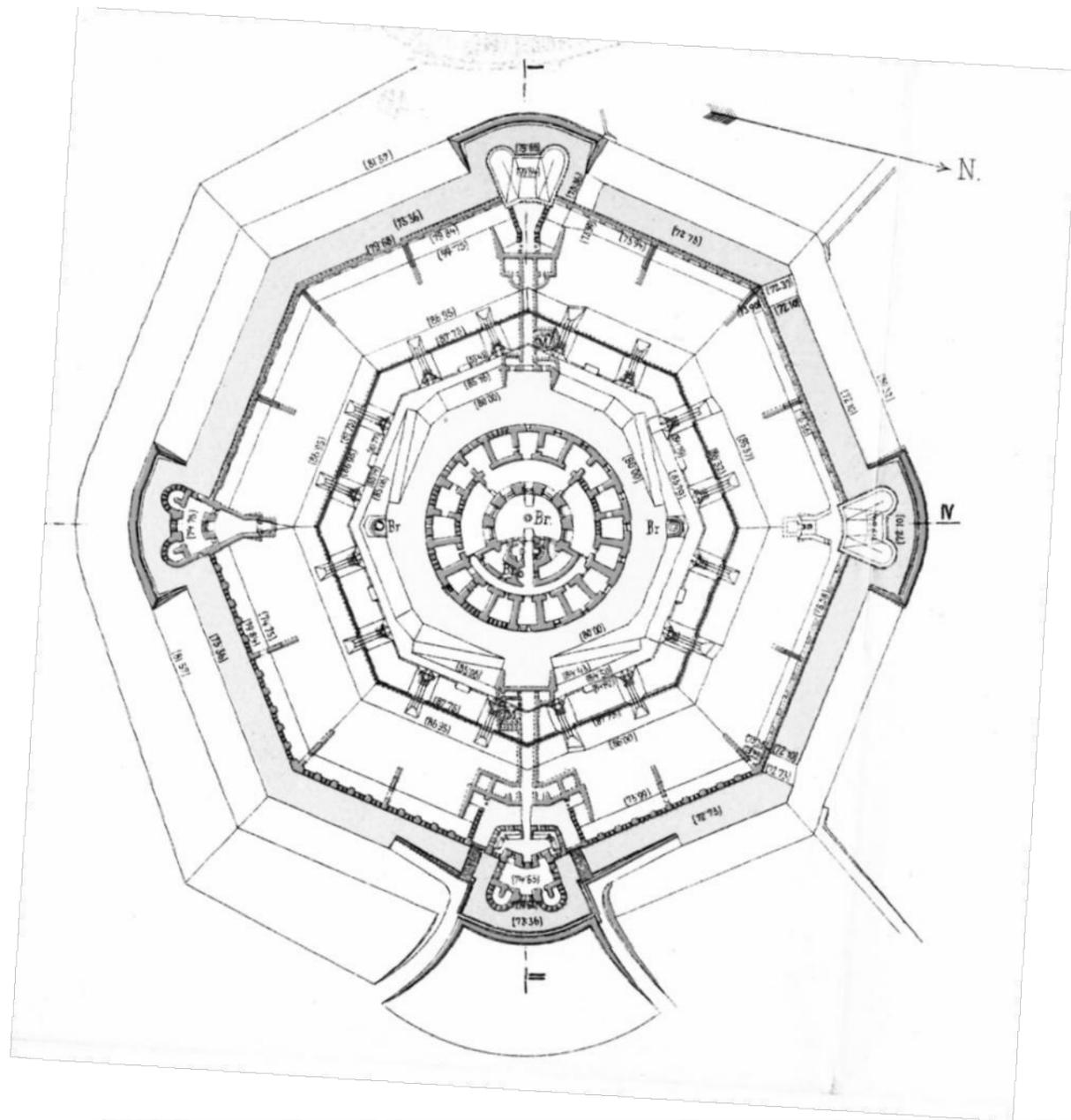
Particolare della carta militare absburgica stampata nel 1859 con il titolo: Reambulirte Detailkarte von Manövre Terrain am Mincio, qui nella edizione aggiornata con l'inserimento dell'opera fortificata ottagonale da poco ultimata (1859-1860), indicata come Redoute Parona (Werk EH Albrecht). Kriegsarchiv Wien (KAW)



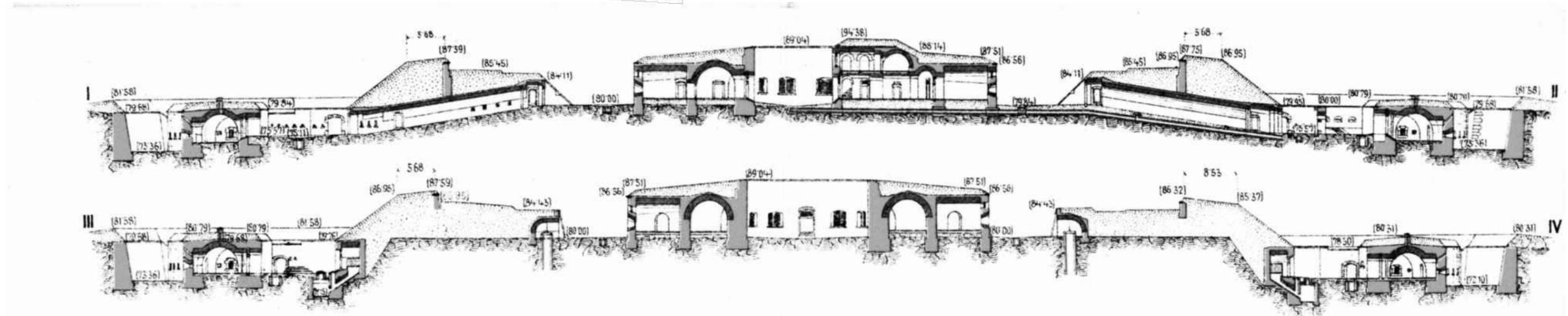
A settentrione del Bersaglio absburgico si distingue la grande aviorimessa della base operativa di Boscomantico, allestita nel 1911 per il Cantiere Dirigibili della neo costituita Aviazione militare italiana. Estratto dalla carta topografica IGM 48.II.NE. (Pescantina), in scala 1:25.000 dell'anno 1912. Il Forte Parona non è rappresentato per ragioni di segretezza militare.

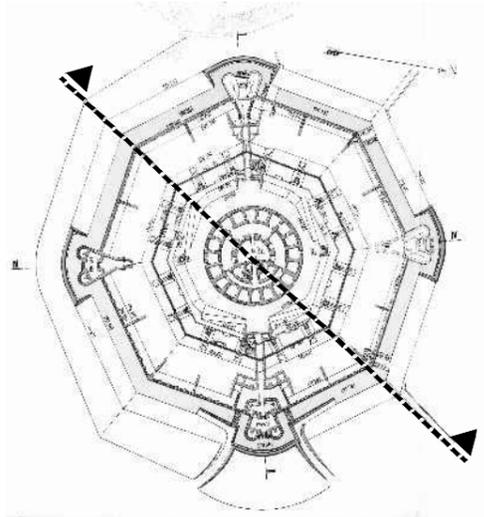


Pianta generale e sezioni del Forte Parona (Werk Erzherzog Albrecht) nell'assetto originario. Tavola allegata al Fortificatorische Detailbeschreibung von Verona (Beilage 16), Wien 1896 (KAW). Alcuni dati tecnici caratterizzano il Forte, uno dei maggiori del Quadrilatero: diametro del cerchio circoscritto d'impianto 250 m;

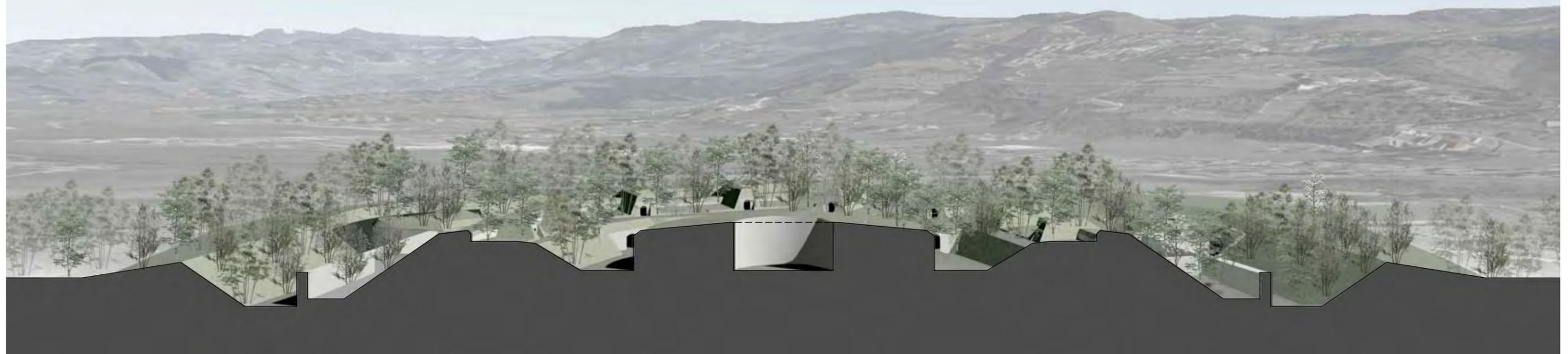


Ricostruzione 3D - Planivolumetrico





Ricostruzione 3D - Prospettiva fotoinserita nel contesto



Ricostruzione 3D - Sezione prospettica fotoinserita nel contesto - scala 1:750

I.2) L'architettura fortificata: Werk Albrecht e la linea avanzata dei forti distaccati absburgici

Costruiti dal 1848 al 1852 - esito della battaglia di Santa Lucia (6.V.1848) - i dieci forti distaccati, proiettati nella campagna, formavano il primo *campo trincerato* sulla destra d'Adige; essi sfruttavano nel modo più congeniale alla difesa la linea arcuata del *rideau*, il grande terrazzamento naturale esteso da Chievo, a Santa Lucia, a Santa Caterina. Tuttavia la posizione di alcune opere, che distavano non più di mille metri dalla cinta magistrale, veniva giudicata troppo vicina al corpo di piazza.

Dopo la guerra del 1859 (II Guerra d'indipendenza), conclusa con i preliminari di Villafranca e la successiva Pace di Zurigo (10.XI.1859), le autorità militari absburgiche riconobbero definitivamente che, riguardo alla accresciuta gittata delle nuove artiglierie ad anima rigata, ed a retrocarica, la linea del *rideau* era ormai inadeguata e di limitato valore tattico, se non come linea di sicurezza. Di conseguenza si stabilì di pianificare una linea più avanzata, a forti distaccati, affinché il corpo di piazza venisse sottratto al bombardamento delle artiglierie assedianti.

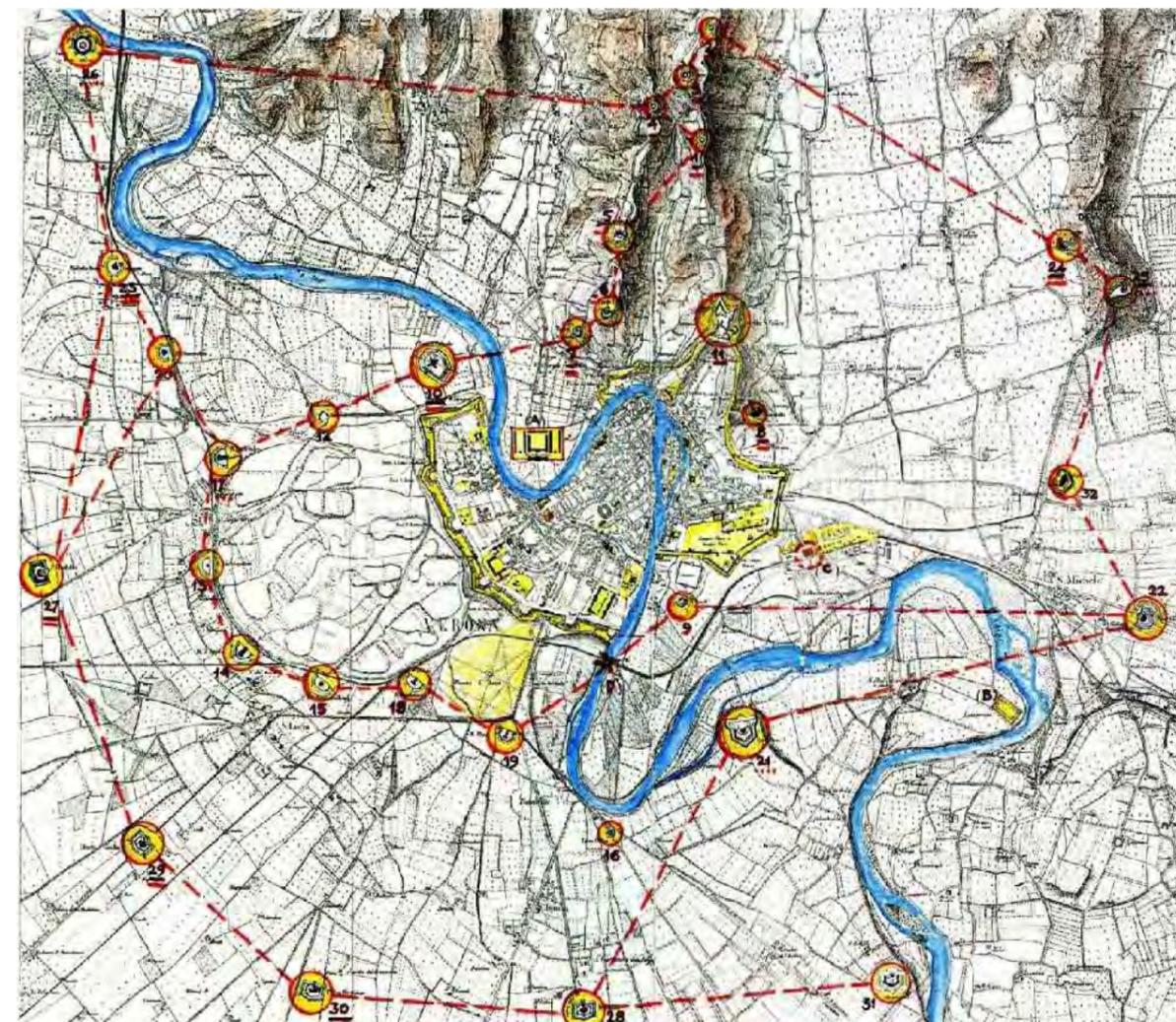
La nuova disposizione difensiva, delineata sul terreno nel mese di Marzo del 1860, è anticipata, come provvedimento d'urgenza, dalla estensione del campo trincerato alle estremità della linea fortificata esistente. A oriente, sulla riva sinistra, il castello medioevale di Montorio viene trasformato in batteria permanente per le artiglierie. Sulla riva destra dell'Adige, a nord-ovest, viene edificato il Forte Albrecht, a presidiare il nuovo ponte ferroviario di Parona (1858).

Al capitano ingegnere Daniel Salis-Soglio (1826-1919), da poco inviato alla *Genie-Direction* di Verona, viene assegnato il progetto di trasformare in stile permanente, ossia con opere di muratura e terra, il forte presso il ponte ferroviario, già delineato in stile semipermanente, ossia con strutture di legname e terra, su impianto ottagonale secondo il disegno del direttore, il tenente colonnello Franz von Neuhauser.

Da poco conclusi i lavori del forte Albrecht, nel cui cantiere operavano giornalmente 2.500 uomini (tra questi, 600 muratori e 70 tagliapietre), Salis dà prova del suo talento architettonico nei quattro forti di pianura, veronesi, della linea avanzata a destra d'Adige (1860-1861), e nei successivi quattro forti collinari della testa di ponte (*Brückenkopf*) di Pastrengo (1861).

Nei forti di Salis è riassunta l'essenza della innovativa fortificazione poligonale (*Sistema poligonale misto della Scuola fortificatoria neotedesca*).

I forti erano costituiti dal terrapieno, ad impianto poligonale, predisposto per le postazioni di artiglieria in barbetta (*azione lontana di combattimento*), difeso al livello del fosso perimetrale dal muro distaccato alla Carnot e dalle caponiere (*azione ravvicinata di fiancheggiamento*). All'interno dell'opera, in posizione centrale, si ergeva il ridotto casamattato per il ricovero del presidio, la cui pianta poteva variare ed articolarsi geometricamente secondo le specifiche funzioni difensive.



Il sistema complesso e diacronico dei forti distaccati del campo trincerato absburgico sulle opposte rive dell'Adige. La linea più avanzata di riva destra (Opere 26 - 30), con il caposaldo settentrionale del Forte Albrecht, viene edificata nel 1860-1861 secondo i progetti elaborati da Daniel Salis-Soglio, capitano dell'Ingenieur-Corps absburgico (Disegno di G. Ainardi, 1992).

⁴ Sul fronte principale della piazzaforte, a destra d'Adige, la nuova linea del campo trincerato si dispiega su un tracciato lungo 15 Km, costellato dai forti, da occidentale verso oriente: Werk Kronprinz Rudolf (Forte Lugagnano); Werk Erzherzogin Gisella (Forte Dossobuono); Werk Neu-Wratisslaw (Forte Azzano); Werk Stadion (Forte Tomba). Le nuove opere distano mediamente 3.500-3.800 m dalla cinta magistrale urbana.

⁵ A nord, Werk Degenfeld (Forte Piovezzano); a est, Werk Nugent (Forte Poggio Pol); a sud, Werk Erzherzog Leopold (Forte Poggio Croce); a ovest, Werk Benedek (Monte Bolega).

⁶ Si tratta di un nuovo sistema di fortificazione derivato dalle teorie di Montalembert (1714-1800), e di Carnot (1753-1823), sperimentato dopo il 1820 nei cantieri delle Piazzeforti federali, austro-prussiane, sul Reno e sul Danubio.

I.3 L'architettura del Forte Albrecht

Il forte Albrecht può essere studiato come un modello architettonico esemplare di opera fortificata poligonale in sito pianeggiante. Venne situato poco a monte del coevo ponte ferroviario di Parona, quasi a contatto con la riva destra dell'Adige, sul limite del terrazzamento naturale, in posizione dominante rispetto alla riva opposta, campestre e collinare, della Valpolicella. Faceva sistema, a sud, con il forte Kaiser Franz Josef (1850-1852); tuttavia per la notevole distanza dal corpo di piazza era costituito come caposaldo autosufficiente. Integrato nella linea più avanzata del nuovo campo trincerato (1861), diverrà il cardine settentrionale del sistema.

Le sue artiglierie potevano battere l'intero giro d'orizzonte – pianura, fiume, colli – con la medesima potenza di fuoco. La principale funzione del Forte era di presidiare il ponte della ferrovia proveniente da Bolzano (1859), e di battere d'infilata e di fianco la strada ferrata al suo ingresso nello spazio della piazzaforte. Dominava la doppia grande ansa dell'Adige, da Settimo di Pescantina a Chievo, che racchiudeva il Bosco Mantico. Il tratto fluviale più a monte era favorevole al guado per le imprese offensive condotte dalla pianura verso la riva sinistra: anche se il nemico avesse superato l'Adige, era soggetto alle artiglierie del Forte che battevano la riva opposta, i versanti collinari, e la strada postale del Brennero, presa d'infilata e di rovescio su tutto il lungo rettilineo da Parona a Porta San Giorgio.

All'inizio del 1859, il Forte era già stato tracciato sul terreno e costruito in *stile semipermanente*: nel fosso, il piede del terrapieno ottagonale era difeso da palizzate; il ridotto centrale, circolare, era protetto da una copertura provvisoria di travi lignee accostate, con sovrapposta massa di terra (blindatura). Salis lo trasforma in *stile permanente*, con muri di rivestimento distaccato, *alla Carnot*, con caponiere e coperture casamattate.

Il grande ridotto centrale a pianta circolare (diametro esterno 55 metri), deriva dalla torre cilindrica per artiglieria con cortile interno. In posizione perfettamente centrale nell'impianto del Forte, il ridotto si eleva su un solo piano, con copertura casamattata e terrapienata, in origine disposta per la difesa di fanteria. Il piano terra, oltre a contenere i ricoveri, in serie radiale, per la numerosa guarnigione e varie attività di servizio, era ordinato per la difesa. La corona esterna, settentrionale, del ridotto era predisposta per le artiglierie in casamatta, mentre nella corona opposta era prevista la difesa dei fucilieri; due delle cannoniere battevano d'infilata le poterne opposte, sul diametro.

Nel cortile del ridotto, a segmento di cerchio, al centro era collocato il pozzo per la riserva idrica, alimentato anche dall'acqua piovana qui raccolta e filtrata; un altro pozzo era all'interno del ridotto, accanto al corridoio radiale vicino al corpo scala; altri due pozzi erano accessibili negli angoli opposti del piazzale, posti in nicchie casamattate protette sotto il terrapieno.

Sul poligono d'impianto ottagonale, simmetrico, è conformata l'opera principale di combattimento: il possente terrapieno perimetrale, con il ramparo, il parapetto, le traverse casamattate, e le interposte postazioni a cielo aperto – in barbetta – per le artiglierie da fortezza. Nelle sedici traverse, di elegante struttura ad arco acuto, erano collocate le riserve delle polveri per l'uso giornaliero.

La scarpa esterna del terrapieno, a pendenza naturale (38°), scende sino al livello del fosso asciutto perimetrale, dove era presidiata dal muro distaccato *alla Carnot*, munito da quattro caponiere casamattate, del tipo "a orecchi di gatto". Queste sporgevano dai salienti alterni dell'ottagono per il fiancheggiamento del fosso; erano dotate di cannoniere e fuciliere.

Le due poterne, in posizione diametrale, con annesse polveriere e servizi igienici, mettevano in comunicazione il piazzale interno del Forte con il cammino di ronda, lungo il perimetro interno del muro *alla Carnot*, ordinato per la difesa di fucileria. Il medesimo percorso perimetrale, munito di traverse di sbarramento per la difesa progressiva, a compartimenti, permetteva di accedere alle quattro caponiere, dotate di servizi igienici esterni, in casamatta protetta dal terrapieno.

All'esterno, l'opera di terra era completata dalla controscarpa a pendenza naturale (38°), rivestita dal muro aderente solo in corrispondenza delle caponiere. Dal ciglio della controscarpa iniziava lo spalto, raccordato alla campagna circostante secondo un lieve piano inclinato discendente, a profilo balistico e di defilamento.

Carattere architettonico preminente dell'opera, percepita dall'esterno, è l'aspetto naturalistico e mimetico, di assimilazione alla natura, pur attraverso la rigorosa geometria delle opere di terra. In graduale avvicinamento, si rivela la spazialità esterna delle possenti opere murarie, che si svelano all'osservazione di prossimità, nel vuoto prospettico del fossato e nel piazzale interno, come architetture connotate da ferree, ingegnose, determinazioni geometriche e balistiche.

La strada di accesso raggiunge il Forte sul fronte orientale, meno esposto all'offesa. Sdoppiandosi interseca in trincea discendente lo spalto, diretta ai due portali inseriti nel muro *alla Carnot*, ai fianchi collaterali della caponiera. Transitati sui ponti levatoi, dal cortile di sicurezza, doppiamente fronteggiato da fuciliere, si accedeva alla poterna orientale, risalendo poi verso il piazzale interno. Il dispositivo di ingresso, combinato con la caponiera, è tra i più originali e ingegnosi: la medesima poterna orientale svolgeva il duplice compito di comunicazione interna e di ingresso al Forte.

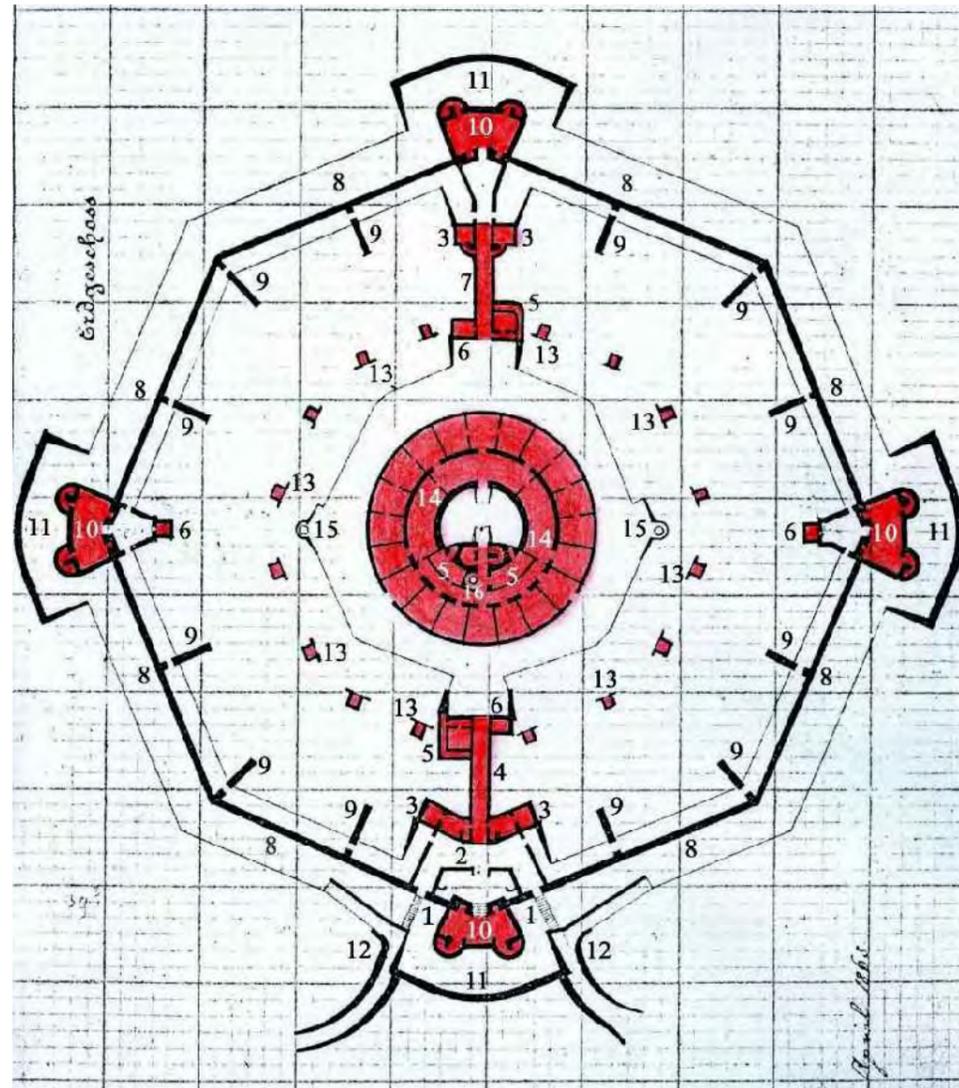
Come si può osservare dalla bella fotografia del Lotze (1866), i paramenti murari erano a conci di tufo con apparecchio ad *opus poligonale*. Si notano anche le traverse casamattate, sul ramparo, con gli insoliti archi ogivali, da attribuire all'eclettismo architettonico del progettista.

Nei forti di Salis-Soglio, come nelle architetture di Franz von Scholl, risalta il magistero del taglio della pietra, nobilitato dalla qualità dei materiali e dalla tradizione dei lapicidi veronesi.

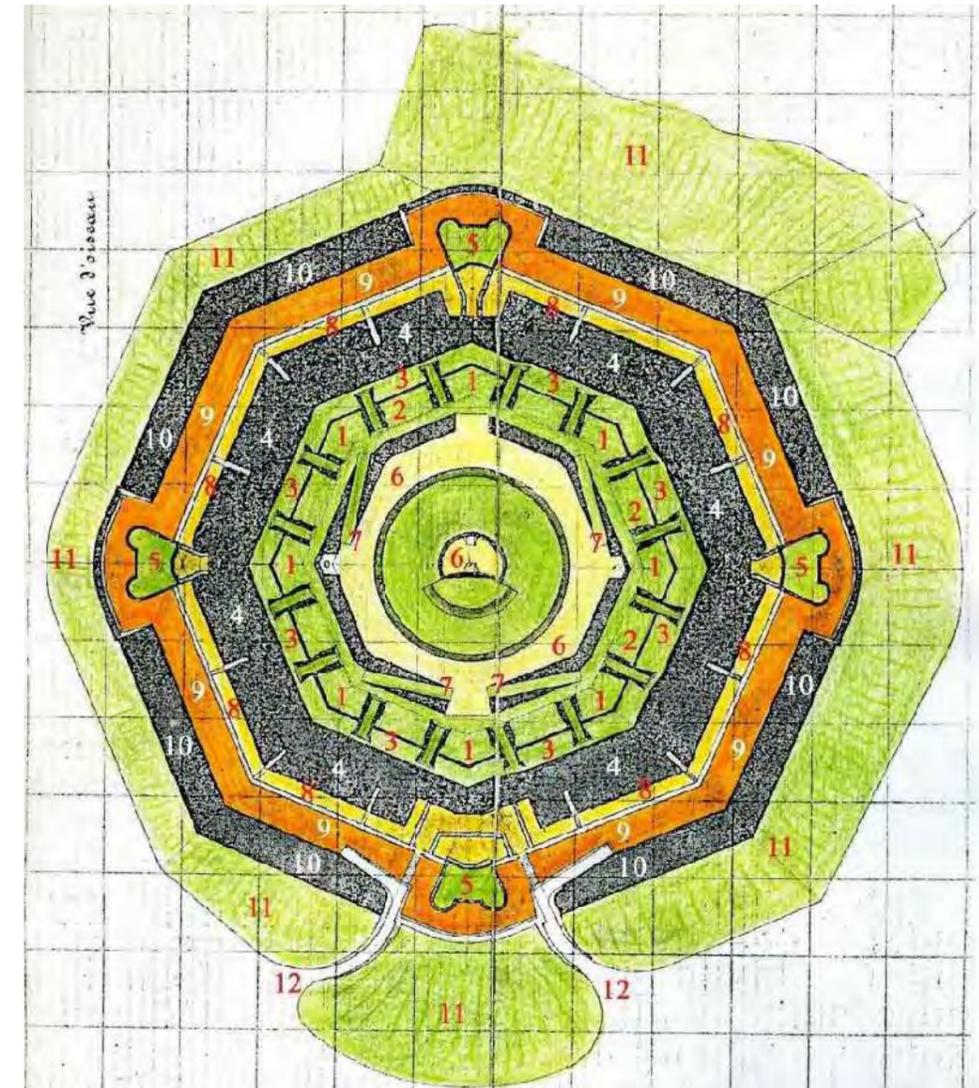
Il Forte Albrecht, ancorché gravemente danneggiato, parte in rovina, è da osservare come capolavoro dell'architettura militare, tra le più cospicue testimonianze storiche dell'Ottocento absburgico.

Negli anni passati, forse, non si è avvertito il significato storico ed artistico di tale monumento, percepito come un insignificante rudere. Diversamente, a maggior ragione, ciò che resta deve essere custodito e conservato con la massima cura, nella prospettiva del suo possibile recupero architettonico e funzionale con finalità culturali e sociali, nonché per i particolari valori ambientali, storici, nonché di architettura militare, che qualificano il bosco Mantico ed il territorio di Verona.

Al fine di completare la descrizione del Forte Albrecht, nelle successive elaborazioni grafiche ne vengono individuati i vari elementi costitutivi, con i rimandi alla terminologia tecnica della fortificazione. Secondo il pertinente criterio cognitivo e metodologico, si distinguono, nei due disegni, le parti costitutive della moderna architettura fortificata: le *opere murarie* e le *opere di terra*.



Forte EH Albrecht, Schema planimetrico delle opere murarie con i rimandi della nomenclatura tecnica di architettura militare



Forte EH Albrecht, Schema planimetrico delle opere di terra con i rimandi della nomenclatura tecnica di architettura militare

Opere murarie nell'assetto originario

1. Duplice disposizione d'ingresso con ponti levatoi e portali
2. Recinto difensivo per la sicurezza degli ingressi
3. Casematte difensive per fucilieri
4. Poterna principale di accesso e di collegamento con il cammino di ronda
5. Polveriera casamattata, a prova di bomba
6. Servizi igienici comuni
7. Poterna di collegamento con il cammino di ronda
8. Muro distaccato "alla Carnot" ordinato per l'azione dei fucilieri
9. Traverse di sbarramento per la compartimentazione del cammino di ronda
10. Caponiera doppia "a orecchi di gatto" per il tiro di fiancheggiamento di fucileria e di artiglieria
11. Muro di rivestimento di controscarpa
12. Muri di rivestimento delle rampe di ingresso e di accesso al piano del fosso perimetrale
13. Traverse casamattate di protezione per le postazioni d'artiglieria in barbetta, sul ramparo, dotate di riservetta giornaliera per le polveri
14. Ridotto centrale casamattato, a tracciato circolare, per il ricovero della guarnigione di presidio, ordinato per la difesa di artiglieria e fucileria
15. Pozzo artesiano in nicchia casamattata
16. Pozzo artesiano all'interno del ridotto

Opere di terra nell'assetto originario

1. Ramparo con postazioni d'artiglieria a cielo aperto, in barbetta
2. Traverse casamattate di protezione per le postazioni d'artiglieria in barbetta, sul ramparo, dotate di riservetta giornaliera per le polveri
3. Parapetto perimetrale del ramparo
4. Terrapieno perimetrale: profilo di scarpa a pendenza naturale (37°)
5. Massa coprente sulle coperture casamattate
6. Piazzale interno e corte interna del ridotto
7. Rampe di comunicazione (pendenza ¼)
8. Cammino di ronda perimetrale ai piedi del profilo di scarpa, lungo il muro "alla Carnot"
9. Fosso asciutto perimetrale con cunetta di drenaggio
10. Profilo di controscarpa a pendenza naturale (37°)
11. Spalto perimetrale di raccordo con il piano di campagna e con il ciglione naturale (Nord-Ovest)
12. Strada militare di accesso al Forte con ingresso sdoppiato

I.4 La moderna fortificazione: opere murarie, opere di terra

Dal primo Cinquecento, generata dall'impiego dell'artiglieria nella difesa e nell'offesa delle città, la complessa unità architettonica della fortificazione moderna, di cultura italiana (*sistema bastionato*), è costituita da opere murarie e da opere di terra.

Alle possenti strutture murarie dei bastioni pentagonali, dei torrioni circolari (rondelle), delle cortine fortificate, è unanimemente riconosciuta la qualità di opere d'arte, d'architettura, degne di apprezzamento, di conservazione e di tutela. Il riconoscimento è ammesso anche per le fortificazioni asburgiche dell'Ottocento, cinte urbane e forti esterni (*sistema poligonale*).

Assai incerto, nella cultura architettonica contemporanea, e ancor più nella cultura tecnica ed artistica del restauro, il riconoscimento della completa qualità architettonica delle *opere di terra*. In esse riconosciamo i terrapieni interni delle fortificazioni, i *rampari* con i *profili scarpati*, le *rampe di comunicazione*, le *banchine*, ed i *parapetti*, anch'essi con vari profili a pendio; poi le opere esterne, a partire dal grande scavo del *fosso magistrale*, con il *profilo di controcarpa* e le ulteriori disposizioni difensive, la *strada coperta* e lo *spalto di defilamento* raccordato con profilo discendente al piano di campagna naturale. Nello scavo del fosso e nella spianata dello spalto, l'opera di terra si associa prospetticamente al vuoto spaziale d'esterno necessario all'azione balistica.

Le *opere di terra* sono da osservare quali opere d'architettura, per ragioni fondamentali e pertinenti alla intrinseca unità costitutiva originaria della fortificazione, a muovere dal concetto che l'opera d'arte non è qualificata dalla materia costitutiva che la compone, ma dalla sua forma e dal processo concettuale che genera la forma medesima. Le *opere di terra*, come tutte le opere d'architettura, sono concepite mediante il disegno di progetto, secondo ragione geometrica e spaziale, in risposta a requisiti inderogabili di pratica funzionalità difensiva e balistica, di stabilità costruttiva e di durata e conservazione nel tempo.

Inscindibile da ogni cosa che risponda a severe ponderazioni geometriche, nelle *opere di terra* non è assente nemmeno il requisito estetico, qualificato dalle estese ed armoniche masse inerbite, modellate da rilevati, piani inclinati, rampe, banchine, traverse, a volte di conformazione complessa, che nel tempo divengono naturalmente il luogo, assai suggestivo, di parchi e giardini all'estinguersi dell'originaria funzione militare, come dimostra la storia delle città europee, e di Verona *in primis*.

Sinteticamente enunciate le ragioni della qualità architettonica inerente le *opere di terra* della moderna fortificazione, anche per esse, come per le architetture storiche, si pongono i temi di conoscenza, di documentazione archivistica e bibliografica, di lettura dell'esistente, delle trasformazioni e del degrado, in vista del progetto di restauro, di conservazione e di riqualificazione funzionale. Il caso, qui in argomento, del forte Albrecht offre un particolare campo di sperimentazione per la compresenza di rovine murarie e di opere di terra quasi integralmente conservate, pur nel graduale processo di metamorfosi naturale del luogo.

Veduta interna del Forte Albrecht: si distingue la nicchia casamattata per il pozzo, al piano del piazzale. Risalta la complessità geometrica delle opere di terra che formano il ramparo, con le traverse dotate di riserve casamattate per le polveri, di uso giornaliero. Sullo sfondo, verso Parona, si nota il ponte ferroviario sull'Adige. Fotografia di Moritz Lotze, 1866 (KAW).

Bibliografia essenziale

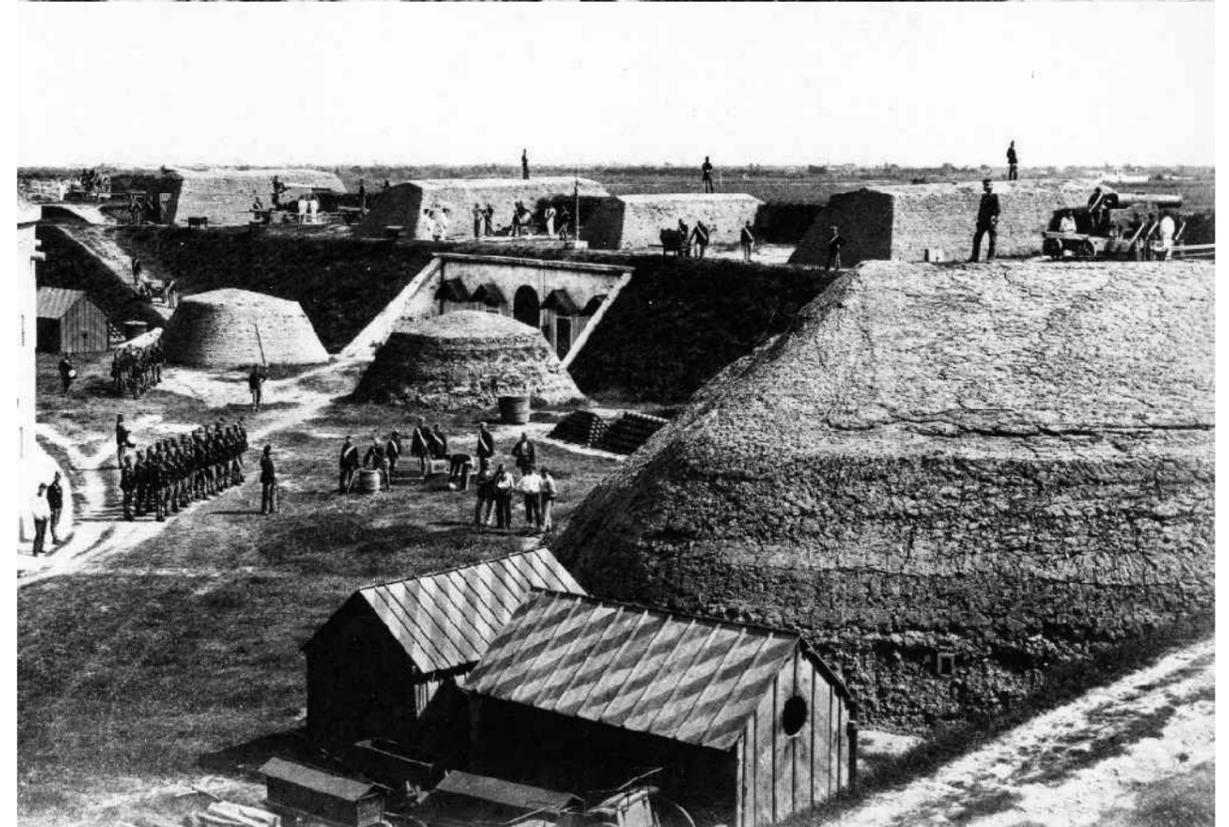
Il luogo:

- Castagnetti Andrea*, La pianura veronese nel Medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. Borelli, Verona 1977, p. 63.
- Da Persico Giovambattista*, Descrizione di Verona e della sua provincia, Verona 1820-1821, parte II, pg. 233
- De Paoli Livio*, La Chiesa di S. Antonio abate al Chievo del Mantico, Verona 2000.
- Di Martino Basilio*, I dirigibili italiani nella Grande Guerra, Aeronautica Militare-Ufficio Storico, Roma 2005.
- Napione Ettore*, Le chiese del Mantico: storia di una piccola comunità rurale, Verona 1996
- Rossini Egidio*, Ceti urbani: terra e proprietà fondiaria, in *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, Vol. I, Verona 1982, pp. 99-100

L'architettura fortificata:

- C. Beccalossi*, Bombardamenti a Verona, Grezzana (VR) 2002).
- L.V. Bozzetto*, L'architettura militare asburgica a Verona, in *Il Veneto e l'Austria*, a cura di S. Marinelli et alii, Milano 1989, pp.395-407.
- L.V.Bozzetto*, Le pietre nelle fortificazioni. I candidi forti asburgici di Pastrengo, in *Sant'Ambrogio in Valpolicella e i suoi marmi*, a cura di P. Brugnoli et alii, Sant'Ambrogio di Valpolicella, 2003, pp. 79-83.
- R. Crepaldi*, Le principali violenze subite da Verona e dintorni durante il secondo conflitto mondiale, ms, Verona 1995.
- L. Facchinelli*, La ferrovia Verona-Brennero. Storia della linea e delle stazioni nel territorio, Bolzano 1995.
- C. Hackelsberger*, Das k.k. österreichische Festungsviereck. Ein Beitrag zur Wiederentdeckung der Zweckarchitektur des 19. Jahrhunderts, München 1980.
- V. Jacobacci*, Verona sotto la dominazione austriaca, 1814-1866, Verona 1980.
- D. Salis-Soglio*, Mein Leben (B. I, II), Stuttgart und Leipzig, 1908.





Esempi di opere di terra e di strutture temporanee di accampamento in alcuni forti absburgici della Piazzaforte di Venezia (fotografie all'anno 1866)

II. Descrizione dello stato di conservazione del Bene Culturale sul quale si intende intervenire e delle eventuali modifiche dovute a precedenti interventi

Nel nuovo assetto geografico-militare ottocentesco, postunitario, la piazzaforte di Verona mantiene un rilevante significato strategico e di utilità nei piani di difesa dello Stato italiano. Il settore di riva sinistra del campo trincerato assume il compito operativo di fronte principale rispetto alla direttrice di investimento austro-ungarica proveniente dalla valle atesina e dai passi montani vicentini. Ne consegue il riassetto fortificatorio, iniziato nel 1880, con il rafforzamento dalla Chiusa di Rivoli-Ceraino, ed il progressivo completamento della cerchia settentrionale dei forti in sito montano attorno alla piazzaforte di Verona. I forti della linea avanzata di destra Adige mantengono tuttavia una funzione di sicurezza, pur destinati ad attività logistiche, mentre i forti dello schieramento più interno sono progressivamente radiati dal repertorio delle strutture attive e sdemanializzati, con esiti spesso assai dannosi rispetto alla conservazione.

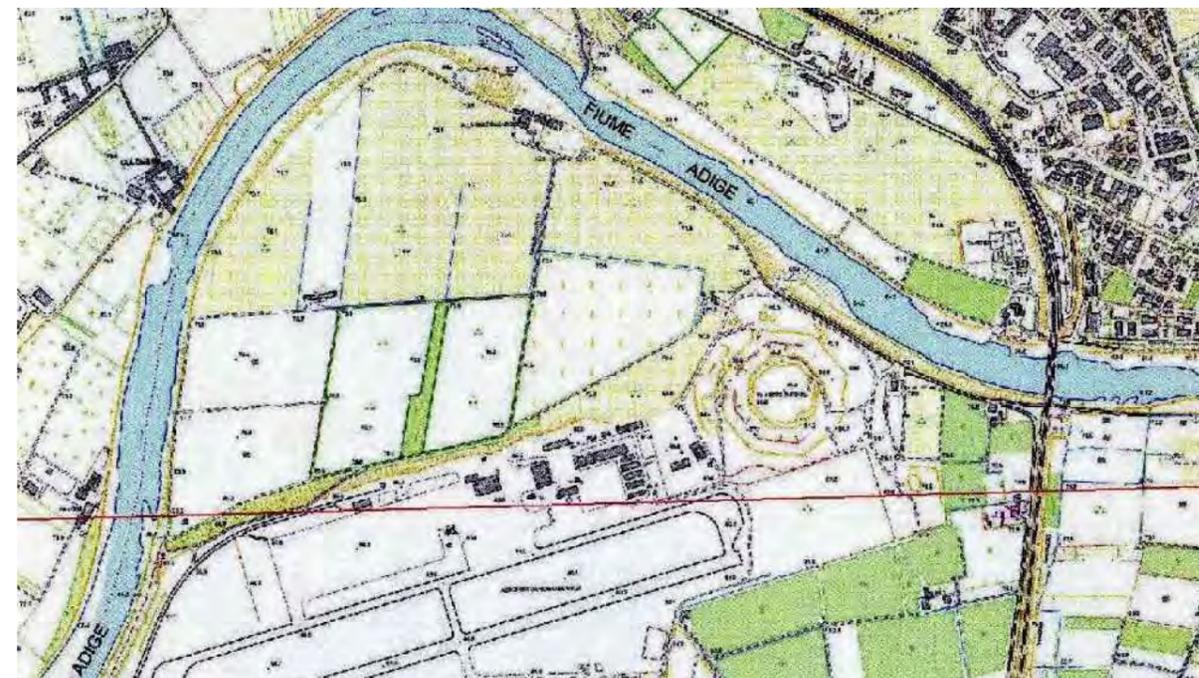
Tra le due Guerre mondiali i forti di prima linea sulla destra d'Adige, ancora utilizzati dall'Esercito italiano, si conservano integralmente, utilizzati come depositi di materiali bellici o luoghi di acquartieramento. Solo nell'ultima fase della II Guerra (1944-1945), il Forte Albrecht è coinvolto, e ripetutamente colpito, dalle incursioni aeree anglo-americane pianificate per la distruzione del ponte ferroviario di Parona. Il danno più grave è causato dall'esplosione del ridotto centrale, probabilmente destinato a deposito di munizionamento della *Wehrmacht* germanica.

Nel dopoguerra, sino agli anni '70 del Novecento, il Forte, in condizioni di parziale distruzione, rimane nella disponibilità dell'Esercito come infrastruttura militare, interdetta all'accesso pubblico. Viene poi ceduto in concessione al Comune di Verona che vi insedia, nell'ampio terreno di pertinenza, un campo per nomadi. Nel 2009 il Demanio aliena la proprietà dell'intero compendio.

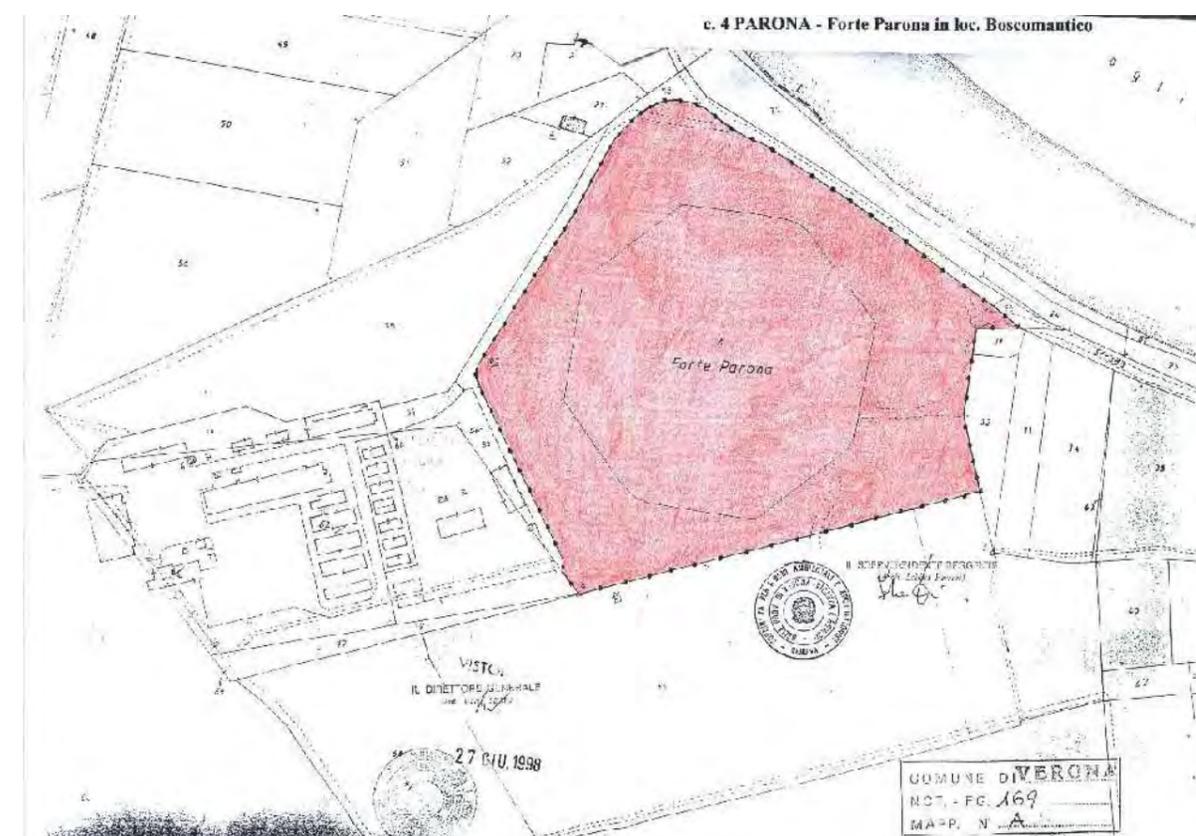
Nel corso dei sette decenni trascorsi dalla fine della guerra le condizioni di conservazione del Forte si aggravano progressivamente: in assenza completa di qualsiasi intervento manutentivo, alla rovina dei bombardamenti aerei si aggiunge il processo di degrado indotto dai fattori ambientali, meteorologici, e dalla invasione della vegetazione spontanea, diffusa sia sulle opere di terra, sia sulle opere murarie, conservate o in rovina, con esiti ulteriormente distruttivi.

Cessata la presenza militare il Forte diviene oggetto di azioni vandaliche, di spoliazione dei materiali lapidei, di abbandono abusivo di materiali di rifiuto.

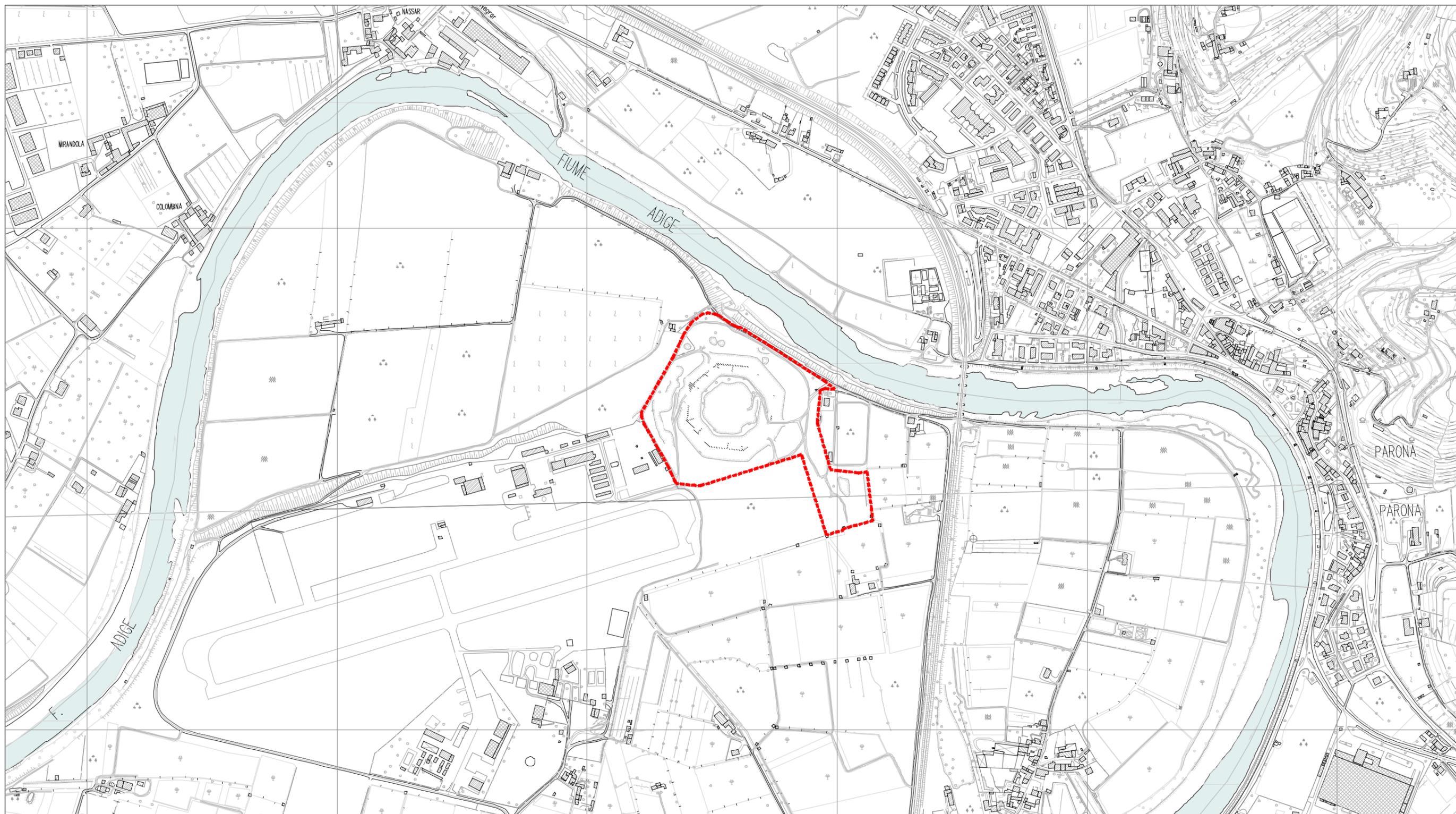
Allo stato attuale, l'accessibilità diretta alle complesse strutture del Forte è resa quasi del tutto impossibile, ostacolata dalla vegetazione spontanea, dalle macerie, nonché dall'incognito grado di stabilità di talune opere murarie. Tuttavia, sulla scorta di un prima ricognizione e con l'ausilio delle fotografie aeree dei bombardamenti, è possibile configurare sulla cartografia storica, una preliminare valutazione dell'assetto dell'opera, sia rispetto alla sua conservazione, sia rispetto ai processi di degrado. In questo modo si potrà ottemperare alle indicazioni formulate dalla Soprintendenza di Verona (7.III.2016, prot. 4969; 31.III.2016, prot. 7183), sulla necessità di elaborare un *progetto organico di recupero del Forte Parona e della sua area circostante, anche articolato per stralci, che comprenda una adeguata di disinfezione e di scavi tesi ad appurare le reali consistenze delle preesistenze storiche del Bene culturale e scevro da interventi che non siano in linea con gli interventi di valorizzazione di cui alla nota n. 3620 del 31.05.2006.*



Verona - Estratto della C.T.R. Particolare di Bosco Mantico (riva destra d'Adige). E' in evidenza il Forte Erzhzog Albrecht (Forte Parona), cerchiato in rosso, il tracciato ferroviario (linea del Brennero), e la pista del campo di volo



Vincolo monumentale Forte Parona



planimetria-scala 1:7500

legenda



Ambito di intervento



Fiume Adige





ortofoto

legenda



Ambito di intervento



II.1 Ricognizione preliminare delle Opere murarie

Esaminata la cartografia storica, studiati i grafici originari del *Kriegsarchiv* di Vienna, con piante e sezioni, interpretate le riprese dei bombardamenti aerei, si può rilevare quanto segue:

- Rovina completa del grande ridotto centrale a pianta circolare in seguito ai bombardamenti aerei.
- Probabili resti delle 16 traverse casamattate sulla sommità del ramparo.
- Probabili resti dei 3 pozzi di approvvigionamento idrico (due dei quali in nicchia casamattata), presenti nel piazzale interno e nel cortile del ridotto.
- Resti delle due poterne a volta casamattata, dotate di polveriera e di servizi igienici. L'accesso ed il transito sono ostacolati da frane o da riporti di terra.
- Muro *alla Carnot* su impianto ottagonale: tratti completamente demoliti; tratti parzialmente demoliti, tratti danneggiati con diffuso distacco, o instabilità, del paramento lapideo ad *opus poligonale*. Rimozione delle copertine lapidee.
- Traverse di sbarramento del cammino di ronda: demolite, danneggiate con diffuso distacco, o instabilità, del paramento lapideo ad *opus poligonale*. Rimozione delle copertine lapidee. Resti dei recinti di sicurezza delle caponiere.
- Caponiere di fiancheggiamento (n. 4): resti con più o meno grave danneggiamento; distacco, o instabilità, del paramento lapideo ad *opus poligonale*. Probabili resti dei servizi igienici annessi.
- Muri di rivestimento di controscarpa: distacco diffuso del paramento murario a corsi regolari di ciottoli morenici con listature laterizie; rimozione delle copertine lapidee.
- Muri di rivestimento delle rampe discendenti ai portali di accesso: diffuso distacco, o instabilità, del paramento lapideo ad *opus poligonale*; rimozione delle copertine lapidee.
- Struttura novecentesca di calcestruzzo cementizio: si tratta di una sorta di rifugio antiaereo costruito nel piano del fosso, addossato ai resti della caponiera ovest, parzialmente demolita.

I distacchi e l'instabilità diffusa dei paramenti murari lapidei, sia ad *opus poligonale*, sia ad *opus mixtum* (ciottoli morenici e corsi di laterizio) possono essere stati causati o, sicuramente, aggravati dal radicamento della vegetazione spontanea, oltre che a sistematiche azioni di spoglio per il recupero dei materiali lapidei e laterizi.

II.2 Opere murarie Ricognizione preliminare dello stato attuale



Opere murarie conservate (integralmente o parzialmente)

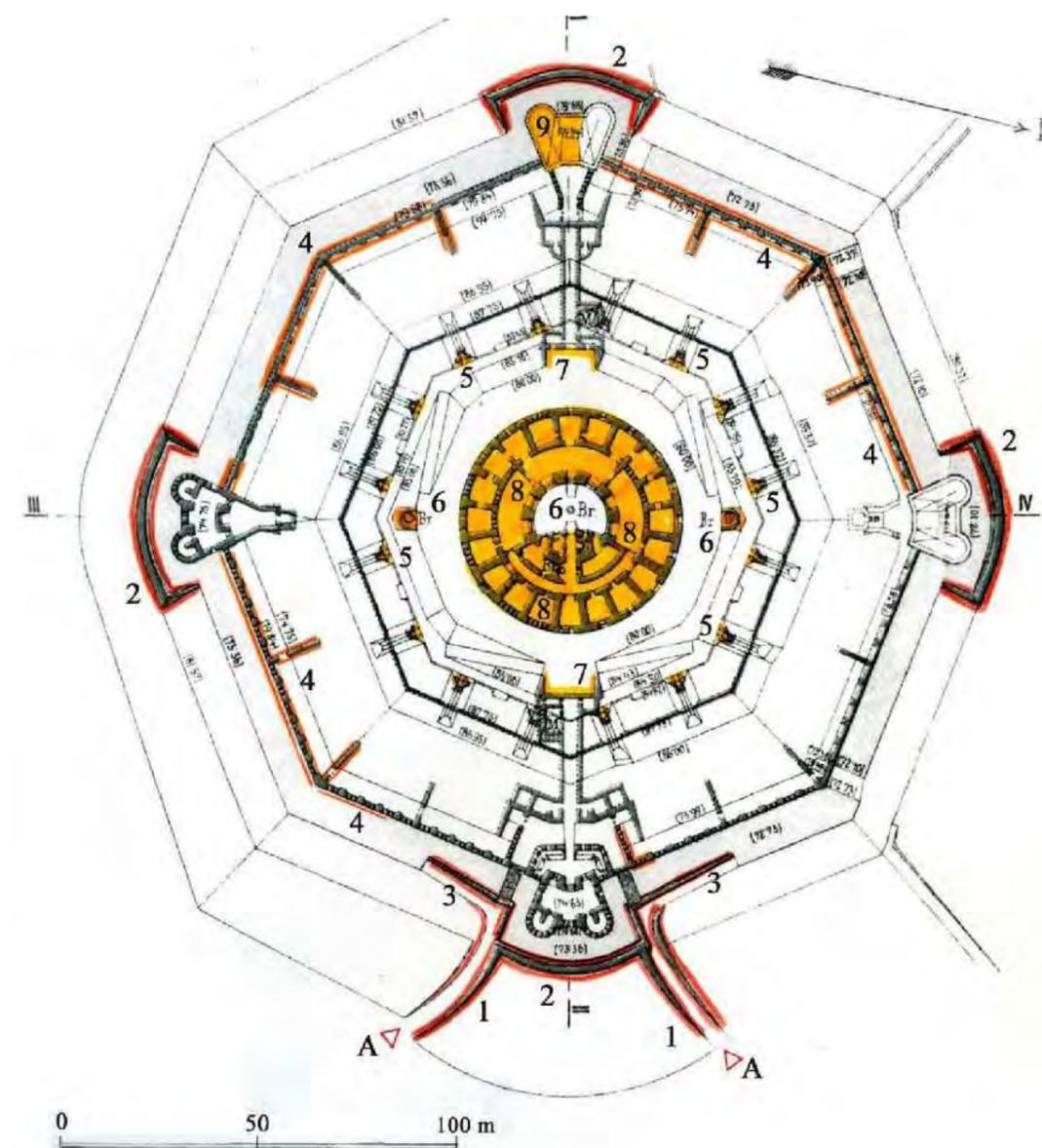
per le quali dovrà essere verificata la condizione di degrado, nonché la stabilità complessiva delle strutture in alzata, nonché dei paramenti lapidei ad *opus poligonale*:

1. Muri di rivestimento e di sostegno delle rampe discendenti di ingresso (A)
2. Muri rivestimento e di sostegno di controscarpa in corrispondenza delle caponiere
3. Muri rivestimento e di sostegno delle rampe discendenti nel fosso.
4. Settori del muro distaccato alla Carnot con traverse murarie di sbarramento interno



Opere murarie probabilmente del tutto distrutte dai bombardamenti

- resti murari e macerie sparse ricoperte da vegetazione:
8. Ridotto centrale casamattato a tracciato circolare
 9. Parte sinistra della caponiera ovest



Opere murarie. Ricognizione preliminare dello stato attuale



Opere murarie gravemente danneggiate dai bombardamenti o in rovina

per le quali si dovrà verificare la consistenza ed il grado di stabilità residua delle parti superstiti:

5. Riservette casamattate delle polveri (n. 16) sulla sommità del ramparo.
6. Pozzi artesiani e di raccolta delle acque piovane (n. 3) nel piazzale interno e nel cortile interno del ridotto.
7. Polveriere principali e servizi igienici situati agli ingressi delle poterne sul piazzale interno.



Parti del Forte allo stato attuale inaccessibili

per le quali si dovrà verificare lo stato di conservazione nel corso dell'intervento di diradamento dalla vegetazione

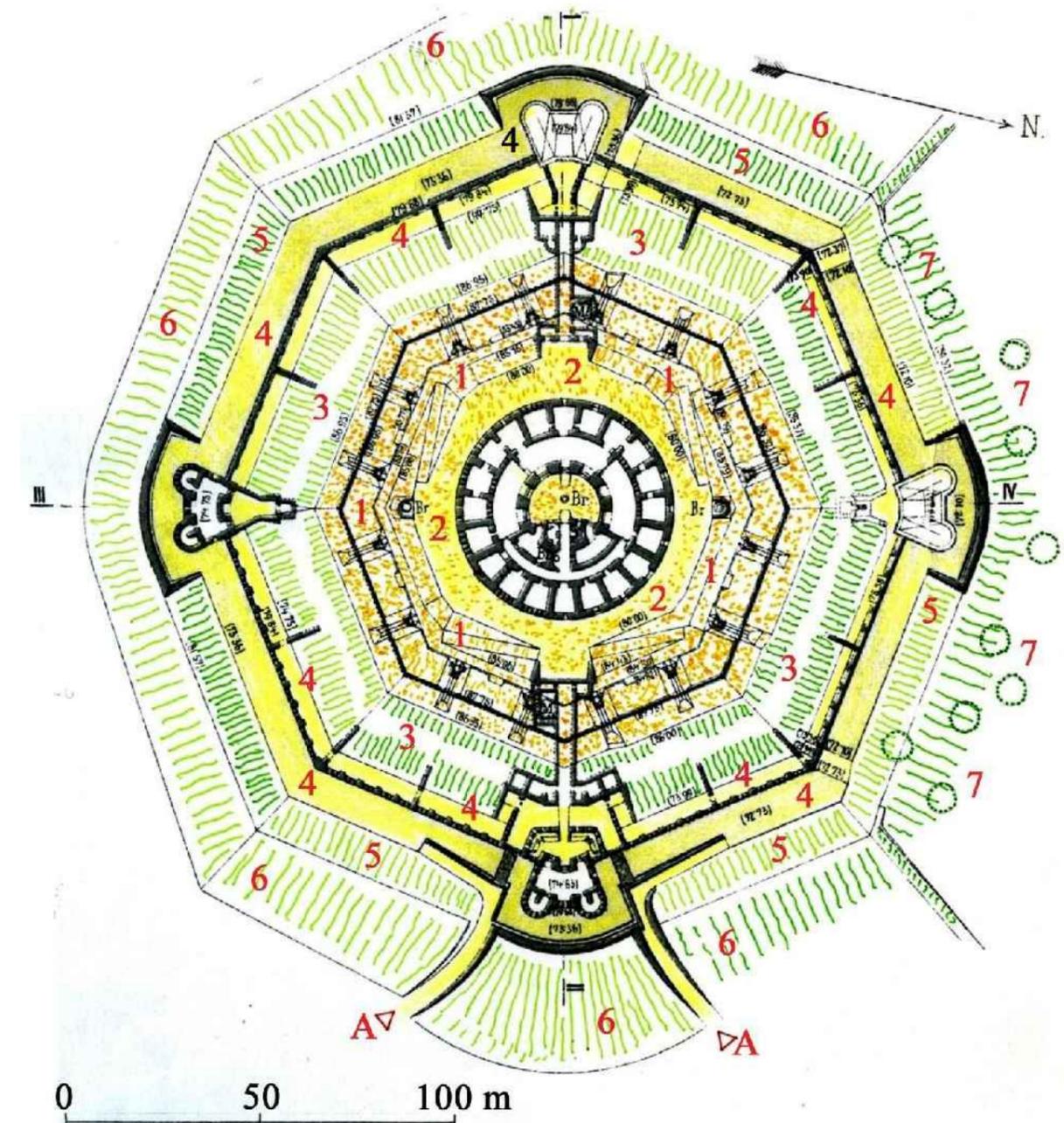
II.3 Ricognizione preliminare delle Opere di terra:

- Le opere di terra, pur danneggiate dai bombardamenti aerei e ricoperte da fitta vegetazione spontanea, conservano per lo più l'assetto originario nel tracciato e nel profilo. Lo si riconosce nelle diverse opere di terra ad impianto ottagonale: spalto perimetrale, fosso asciutto, terrapieno.
- Diffuso attecchimento e crescita di vegetazione spontanea (erbe, arbusti, alberi di medio e alto fusto) sia sulle strutture del Forte, sia sullo spazio di pertinenza esterno, sino al limite dell'originaria delimitazione catastale militare.
- Opere di terra gravemente danneggiate dai bombardamenti aerei in seguito all'esplosione del ridotto centrale, adibito a polveriera : piazzale interno, ramparo perimetrale, traverse casamattate e parapetto sommitale.
- Presenza di macerie ricoperte di terra e vegetazione nel piazzale interno (macerie del ridotto), e nel duplice dispositivo di ingresso.
- Circoscritti sbancamenti del terrapieno dovuti ai bombardamenti aerei.
- Diffusa presenza di crateri conici sullo spalto esterno prodotti dall'esplosione delle bombe d'aereo.

II.4 Opere di terra

Ricognizione preliminare dello stato attuale

1. Sbancamenti e spianamenti incisivi e della sommità del ramparo (traverse casamattate, parapetto), in seguito all'esplosione del ridotto centrale.
 2. Riporti di terra e macerie sul piazzale interno in seguito all'esplosione del ridotto centrale.
 3. Terrapieno ottagonale con profilo di scarpa a pendenza naturale (37°), in buone condizioni di stabilità e di conservazione.
 4. Cammino di ronda perimetrale, all'interno del *muro alla Carnot*, con saltuari riporti di terra e presenza di macerie, di ostacolo alla continuità originaria del percorso. Fosso asciutto perimetrale con saltuari riporti di terra, presenza di macerie e crateri di esplosione delle bombe, di ostacolo alla continuità originaria del percorso.
 5. Controscarpa con profilo a pendenza naturale (37°) in buone condizioni di stabilità e di conservazione; presenza di crateri di esplosione delle bombe.
 6. Spalto esterno a lieve pendenza discendente, di raccordo con il piano di campagna; presenza di crateri di esplosione delle bombe.
 7. Crateri conici nel terreno prodotti dall'esplosione delle bombe d'aereo.
- A. Rampe simmetriche discendenti di accesso al Forte.



Opere di terra. Ricognizione preliminare dello stato attuale

III. Sondaggi archeologici

a cura di:

SAP Società Archeologica s.r.l.

Dott. Alberto Manicardi

Direzione scientifica: Dott. Brunella Bruno

Esecuzione sondaggio: SAP Società Archeologica s.r.l.

III.1 Premessa

Nel mese di febbraio lo scrivente è stato incaricato nell'ambito del programma di recupero, restauro e riqualificazione funzionale del Forte EH Albrecht, di eseguire una campagna archeologica preliminare per verificare lo stato di consistenza del complesso militare, conformemente alle linee guida elaborate dall'Arch. Giovanni Policante della Soc. M.P.&T. Engineering e dall'Arch. Lino Vittorio Bozzetto, funzionali a mettere a fuoco, con accurata analisi, i nodi tematici del programma, i conseguenti indirizzi prescrittivi da parte della Soprintendenza, il tutto come atto propedeutico, di architettura preventiva, nella prospettiva delle successive fasi progettuali.

L'attività archeologica è stata pianificata preliminarmente con il funzionario archeologo competente D.ssa Brunella Bruno della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Verona, Rovigo e Vicenza, insieme alla quale sono stati definiti gli obiettivi e le modalità d'intervento nell'ottica di quanto stabilito dalle linee guida sopra citate.

L'attività è stata condotta nel mese di marzo con l'ausilio di escavatore meccanico dallo scrivente, dall'operatore archeologico Ugo Boni e con il supporto di personale fornito dalla proprietà Società Agricola Ottocento srl.

Rispetto a quanto pianificato preliminarmente, l'attività di scavo ha dovuto subire alcune modifiche operative per esigenze di sicurezza, per la presenza della fitta vegetazione e, non da ultimo, per la mole di terra presente sulle strutture intercettate (in alcuni punti superiore a 2 m) che ha comportato una consistente opera di movimentazione.

Complessivamente sono stati esplorati 5 punti corrispondenti a potenziali elementi strutturali funzionali al progetto di recupero e fruibilità.



Immagine satellitare del parco in cui è inserito forte Albrecht

III.2 Nota storica

Forte Albrecht fu costruito nel terzo periodo edificatorio asburgico (1859-1860): in quest'opera di singolare bellezza d'impianto per la simmetrica disposizione ottagonale, si ravvisa un modello compiuto di forte poligonale su sito pianeggiante, cardine terminale presso la riva fluviale, al quale sono assegnate molteplici funzioni di combattimento, nello schieramento fortificatorio avanzato sulla riva destra dell'Adige.

La particolare importanza si rileva dalla intitolazione all'arciduca Albrecht (1817-1882), vittorioso comandante nella battaglia di Custoza (24 Luglio 1866). Inoltre, non meno rilevante dal punto di vista storico, è la paternità progettuale sicuramente riferibile al capitano Daniel Salis-Soglio, ufficiale dell'Ingenieur-Corps, che compie in questo cantiere veronese, con ragguardevole esito, la sua prima opera fortificatoria. All'esordio fanno seguito i quattro forti avanzati di destra Adige ed i quattro forti distaccati della testa di ponte di Pastrengo (1861), ulteriori grandi prove architettoniche di Salis-Soglio, al suo tempo stimato tra i più prestigiosi fortificatori europei dell'Ottocento, oggi non più ricordato.

E' singolare anche il destino del Forte Albrecht, gravemente danneggiato dai bombardamenti aerei statunitensi durante la seconda guerra mondiale in particolare dalle fortezze volanti USAAF (Flying Fortress B-17).

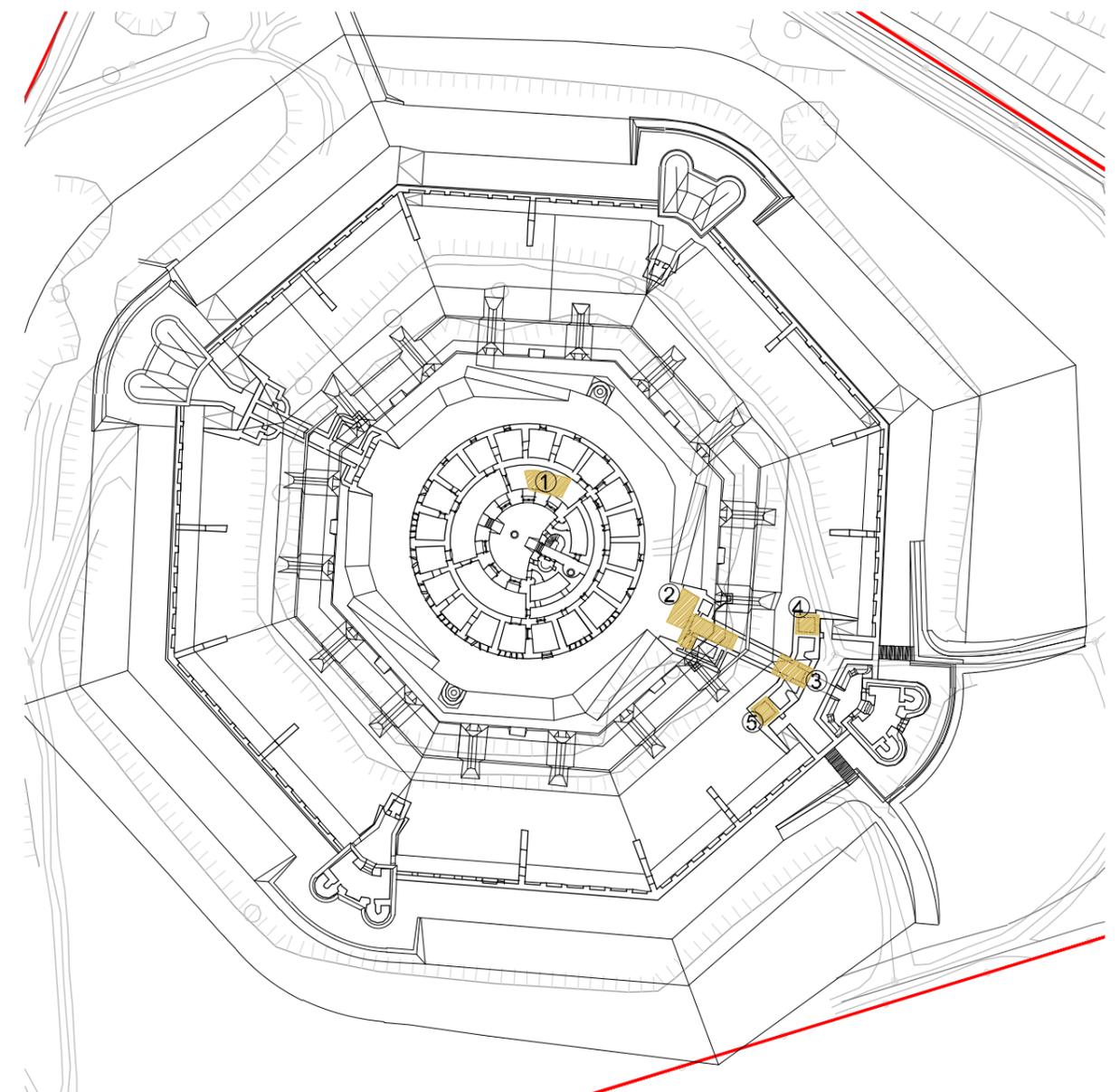
Le rovine del Forte, da anni abbandonate sono state progressivamente ammantate dalla vegetazione, quasi per cancellare, o custodire, il ricordo o il monito dei danni arrecati dalla guerra.

La poderosa opera fortificata nelle sue successive fasi di esistenza ha assunto, nella incisiva metamorfosi subita dalle strutture murarie e di terra, diversi significati: allo stato di rovina si rivela infine come una testimonianza dimenticata della funesta guerra europea. La sua potenza distruttiva è fissata nelle opere murarie, in parte divelte, fratturate, sbrecciate, e nelle possenti opere di terra, di geometrica conformazione, ancora costellate dai crateri delle bombe d'aereo.

La poderosa coltre di macerie e terra che copre gran parte delle strutture ha, come si vedrà di seguito, conservato importanti porzioni della fortezza, la cui messa in luce ha comportato e comporterà una metodologia "archeologica" che consenta di riscoprire progressivamente il complesso militare anche nella stratificazione formatasi nel corso del tempo, che costituisce essa stessa parte integrante di questo straordinario patrimonio monumentale.

III.3 Sondaggi Archeologici

La realizzazione dei sondaggi ha richiesto preliminarmente un'intensa attività di pulizia e diradamento della fitta vegetazione esistente, per consentire al mezzo meccanico di accedere nei punti da esplorare.



Planimetria di forte Albrecht con indicati in giallo i sondaggi esplorativi realizzati

III.3.1 Sondaggio 1

L'attività esplorativa è stata attivata al centro del complesso fortificato in corrispondenza del cosiddetto ridotto centrale casamattato tracciato circolare, in corrispondenza del quale sarebbero avvenute le distruzioni più devastanti. Il sondaggio ampio approssimativamente 2,50 x 13,00 m ha consentito di vedere a una profondità di circa 2 m i lacerti di un piano pavimentale in conglomerato bituminoso realizzato probabilmente durante il secondo conflitto mondiale ad integrazione dell'acciottolato preesistente di cui sono stati individuati alcuni ciottoli residuali contro l'unica muratura intercettata nella trincea.

Sul limite meridionale della trincea è stato individuato un tratto per circa 2,40 m di muratura in alzata realizzato con conci di pietra conservato al massimo per due corsi, leggermente curvilineo e con un angolo a 90° convergente al centro del ridotto.

La struttura muraria e la pavimentazione riconducibili a un tratto del camminamento interno del ridotto appare in precarie condizioni di conservazione e pesantemente devastata dalle esplosioni avvenute alla fine della seconda guerra mondiale, tuttavia si ritiene che pur nella limitatezza degli alzati possa essersi conservato gran parte dell'articolato nucleo circolare, consentendo una visione complessiva accattivante dal punto di vista plani-volumetrico.



Panoramica vista da ovest del sondaggio 1 e dei lacerti strutturali emersi sul fondo



Particolare del tratto di muratura e del piano pavimentale emersi nel sondaggio 1

III.3.2 Sondaggio 2

Il secondo sondaggio ha interessato l'ingresso della poterna orientale sul piazzale interno e la polveriera posta sul fianco meridionale. La pavimentazione è stata raggiunta a 2,40 m di profondità dalla superficie attuale. Il consistente scavo ha permesso di mettere in luce una porzione del complesso militare straordinariamente conservata se consideriamo i bombardamenti e le esplosioni subiti nel secolo scorso.

Un tratto della volta in laterizio della poterna risulta ancora intatto e la pavimentazione in acciottolato completamente conservata, compresi i pozzetti per il sistema dei reflui, uno dei quali ancora dotato di coperchio. In corrispondenza dell'ingresso interno la muratura in opera poligonale è pressoché completa e ben conservata per oltre 2 metri d'altezza.

Oltre alla soglia posta all'ingresso, che probabilmente era dotato di un cancello in ferro di chiusura, sono bene conservate le scalinate d'accesso ai servizi igienici (non esplorati) posti a nord e alla polveriera, posta a sud, il cui stato di conservazione è stupefacente considerata la destinazione d'uso del vano.

Lo stato di conservazione degli elementi individuati nel sondaggio 2 evidenzia come il complesso fortificato, nonostante le drammatiche vicissitudini, conservi ancora un notevole potenziale dal punto di vista architettonico, inaspettatamente salvatosi dalle esplosioni del secolo scorso, che, evidentemente, non sono state sistematiche.



Particolari della poterna, in corrispondenza del condotto d'aerazione della polveriera e dell'ingresso interno in opera poligonale con la pavimentazione in acciottolato e il tombino con il coperchio ancora conservato



Panoramica della poterna orientale vista dal piazzale interno



Particolare della soglia d'ingresso alla poterna orientale originariamente dotata di cancello come testimoniato dal battente in ferro conservato nella parte centrale

III.3.3 Sondaggio 3

Anche il sondaggio 3, realizzato per una lunghezza di 9 m, conferma uno stato di conservazione particolarmente confortante, mostrando un contesto ricco di particolari architettonici attraenti e un quadro generale sicuramente prodromico a intenti di valorizzazione. Il sondaggio, posto all'ingresso esterno della poterna orientale (ampia 3,16 m), ha evidenziato, nonostante il crollo dell'imbocco, un buono stato di conservazione del tunnel, in cui le tracce delle esplosioni si notano nella diffusa scarificazione del paramento in laterizi e nelle numerose presenze di metalli fusi derivanti dalle deflagrazioni degli ordigni.

Anche la pavimentazione in acciottolato, analogamente a quanto riscontrato sul lato interno presenta uno stato di conservazione ottimo, senza lacune, in cui i ciottoli fluviali mostrano come unico segno delle deflagrazioni, tracce sporadiche di metallo fuso.



Particolari dell'ingresso - posto sul fianco meridionale della poterna - alla polveriera e dell'interno, con la pavimentazione in cotto le pareti ancora intonacate



Particolare dello scalino d'ingresso ai servizi igienici per la truppa completamente interrati



Panoramica dell'ingresso esterno alla poterna orientale devastata all'imbocco, ma ben conservata verso l'interno, in cui la volta è rimasta solidamente intatta per alcuni metri, permettendo il collegamento diretto con il piazzale centrale



Particolari dell'imbocco esterno della poterna orientale, pesantemente compromesso dalle deflagrazioni, e dal paramento della porzione più interna, in cui la struttura appare ancora ben conservata



Particolare della volta della poterna orientale visibilmente intaccata dalle esplosioni in superficie, ma ancora solidamente conservata nella porzione centrale della struttura



Particolare della pavimentazione in ciottoli della poterna orientale

III.3.4 Sondaggio 4

Il quarto sondaggio ha interessato l'accesso laterale (larghezza 3,70 m) della poterna orientale posto a nord dell'ingresso principale. La movimentazione terra è stata minimale, funzionale ad accedere e verificare lo stato di conservazione della struttura già visibile parzialmente.

La struttura voltata, in mattoni, è discretamente conservata, ma diffusamente scalfita dalle deflagrazioni. Il fondo, rivestito in pietra, presenta un'ampia lacuna della tessitura muraria, analogamente a quanto si riscontra anche per l'ingresso meridionale.

Il collegamento alla poterna parrebbe compromesso da un crollo e dal probabile interrimento della struttura.

III.3.5 Sondaggio 5

L'ultimo sondaggio ha interessato l'accesso laterale (ampio 3,65 m) che conduce alla poterna orientale posto a sud dell'ingresso principale. Anche in questo caso la movimentazione terra è stata limitata, funzionale ad accedere e verificare lo stato di conservazione della struttura già visibile parzialmente.

Come nel caso precedente il condotto alla poterna risulta interrato e la porzione di struttura muraria, alla base della volta, fortemente compromessa.



Panoramica del sondaggio 4 all'interno dell'accesso laterale posto a nord della poterna orientale



Panoramica del sondaggio 5 all'interno dell'accesso laterale posto a sud della poterna orientale

III.4 I reperti mobili

La realizzazione dei sondaggi ha comportato la movimentazione di una notevole mole di materiale prevalentemente macerioso, costituito in parte da elementi architettonici crollati in posto in seguito alle esplosioni. Durante le attività di scavo i materiali lapidei con segni di lavorazione e i blocchi di murature sono stati accuratamente accantonati ritenendo utile la loro conservazione in un'ottica di recupero e valorizzazione architettonici.

In corrispondenza del Sondaggio 3 sono stati rinvenuti porzioni di muratura consistenti, spostatesi dopo le forti esplosioni che hanno compromesso l'imbocco della poterna. La presenza di questi blocchi potrebbe essere utile a un'analisi in merito alle caratteristiche costruttive del complesso, ma anche reimpiegabili per eventuali recuperi strutturali.

La rimozione della stratificazione più bassa riconducibile alle fasi finali di frequentazione, del forte, seppellita sotto al massiccio accumulo di macerie, ha restituito reperti prevalentemente metallici in molti casi difficilmente distinguibili (barattoli, ferramenta e un ferro per zoccoli di mulo). I materiali sono stati scrupolosamente raccolti e conservati, ritenendo che possano essere oggetto di un studio specifico utile alla valorizzazione del complesso militare.



Panoramica dei blocchi di muratura rinvenuti all'imbocco della poterna orientale



Panoramica degli elementi lapidei accantonati durante lo scavo del sondaggio 2



Panoramica dei reperti rinvenuti durante lo scavo del sondaggio 2

III.5 Conclusioni

Le indagini preliminari condotte all'interno di Forte Albrecht hanno consentito di riscontrare come, nonostante le disastrose esplosioni avvenute al termine dell'ultimo conflitto mondiale e le spoliazioni diffuse avvenute successivamente, siano ancora conservate estese porzioni del complesso architettonico, che mostrano chiaramente la qualità edilizia, sia dal punto di vista costruttivo, sia per la tipologia e lavorazione dei materiali impiegati.

L'utilizzo di elementi lapidei e in particolare della pietra d'Avesa, congiuntamente al laterizio, alternato all'impiego del ciottolo fluviale, sia negli alzati, sia nelle pavimentazioni, costituiscono il carattere peculiare di un'architettura di pregio, in cui si dovrà comunque tenere in considerazione il rapporto con l'ambito naturalistico che costituisce una cifra specifica del sito e della sua destinazione a parco.

La metodologia archeologica adottata in questa attività preliminare si ritiene possa costituire la strategia ottimale per pianificare un percorso di riscoperta selettivo del bene culturale, che dovrà progredire parallelamente a un'ideale opera di messa in sicurezza, consolidamento e protezione del complesso, in un'ottica di tutela e fruibilità.

Si rimanda per quanto di competenza al parere della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Verona, Rovigo e Vicenza.



Panoramica del Parco in corrispondenza del piazzale interno di Forte Albrecht



Particolari di un tratto di muratura in opera poligonale e in mattoni con inserti lapidei, completamente conservati

IV. Indicazioni sulla vegetazione

a cura di:

Co.Ge.V. - Dottori Agronomi e Forestali - Soc. Coop. a.r.l.

Dott. Guido Pagan Griso

IV.1 Evoluzione e stato della vegetazione presente

Attualmente, l'area dell'ex Forte risulta in buona parte invasa da un bosco misto di latifoglie di neo-formazione, dalla struttura molto irregolare che ricopre la superficie dei terrapieni, dei fossati degli avvallamenti e delle rovine delle opere murarie. Il bosco, non ancora totalmente affermato, è composto da specie arbustive (ca. 35%) e da giovani piante arboree (ca. 65%).

In seguito ai bombardamenti del 1945 il luogo è stato completamente abbandonato e progressivamente, i terreni completamente privi di vegetazione sono stati colonizzati da specie pioniere forestali arboree ed arbustive.

La documentazione fotografica aerea storica (ortofoto 1987, 1997, 2006 e 2018) evidenzia la successione evolutiva della vegetazione colonizzatrice.

Nella foto aerea del 1987 i resti del muro *alla Carnot* a impianto ottagonale sono ancora nettamente visibili, così come il terrapieno centrale. A partire dal 1997, la colonizzazione arborea nella zona centrale ed arbustiva nell'area circostante, diventa sempre più massiccia. Inoltre, si rileva che le prime zone infestate dalla vegetazione pioniera risultano gli avvallamenti più esterni fino ad espandersi all'interno nucleo ottagonale e all'esterno lungo i terrapieni fino al piano di campagna.

Dal punto di vista forestale, l'area presenta una morfologia molto irregolare ed è possibile distinguere due zone dalle seguenti caratteristiche:

- 1. Zona del forte**, composto dall'ottagono centrale di circa 3,5 ettari, in cui il bosco presenta una struttura orizzontale colma ed una struttura verticale irregolare e confusa. Sulle aree di prima colonizzazione vegetazionale (terrapieno e fossato) è distinguibile un piano dominante con altezza 10-12 m costituito prevalentemente da *Robinie*, specie tipicamente pioniera. Il piano dominato è composto invece da arbusti come la *Frangula*, la *Sanguinella* e il *Ciliegio canino* che raggiungono diametri di 7-8 cm, oltre che *Rovi* e *Rosa canina*, unitamente a giovani esemplari arborei di specie forestali quali *Olmo*, *Acer* *campestre* e *Orniello*. In alcuni limitati tratti sono ancora presenti piccole radure, parzialmente occupate dalla vegetazione arbustiva.
- 2. Area circostante**, di quasi 5 ettari, comprendente anche il primo declivio, presenta anch'esso una struttura orizzontale lacunosa: i nuclei di vegetazione pioniera, rappresentata principalmente da *Ciliegio canino* e *Robinia*, sono localizzati in corrispondenza dei crateri e delle aree più perimetrali. A partire da queste isole boscate la vegetazione arbustiva sta rapidamente colonizzando la superficie delle radure e, soprattutto nella zona più a sud, si attesta una massiccia presenza di polloni radicali di *Robinia*.

Le piante forestali arboree presentano altezze e diametri piuttosto ridotti e nella generalità dei casi hanno fusti mal conformati. A questo si aggiunge la presenza di abbondante seccume diffuso e legno morto a terra, probabilmente derivato delle prime piante pioniere ora morte o deperite. Lo stato fitosanitario complessivo appare piuttosto precario, come evidenziato dall'abbondante edera che risale non solo lungo i fusti degli alberi ma copre anche gran parte dei resti delle opere murarie presenti.

La recente colonizzazione dell'area a bosco è dimostrabile dall'analisi delle caratteristiche dendrometriche, vegetazionali e dalla presenza di radure, occupate quasi totalmente dagli arbusti.



ortofoto del 1987



ortofoto del 1997



ortofoto del 2006



ortofoto del 2018

IV.2 Riferimenti normativi forestali

Si evince dalla Carta Regionale Forestale che l'area del Forte non è assoggettata a vincolo forestale, ciò implica che all'epoca dei censimenti forestali (primi anni 2000) l'area non era classificabile a *bosco*.

A tal proposito si evidenzia che proprio sulla base della definizione di *bosco*, (indicata nel D.Lgs 34/2018 art. 5 comma 2c) l'Unità Organizzativa Forestale Ovest attesta l'**esclusione**, in quanto si tratta di un "*manufatto [...] già edificato che sia stato abbandonato e colonizzato da vegetazione arborea o arbustiva a qualunque stadio di età*".

Tale esclusione è affermata anche dall'*Attestazione di esclusione dalla definizione di bosco per un'area non vincolata idrogeologicamente*, emessa da Regione Veneto prot. n°287456 del 6 luglio 2018, la quale evidenzia che "*trattandosi di terreni non boscati...e non soggetti a vincolo idrogeologico, per l'esecuzione di qualsiasi intervento all'interno di tale superficie, non è necessaria alcuna autorizzazione da parte di questo Ufficio Regionale*". Rimangono tuttavia gli altri vincoli presenti sull'area.

Dalla cartografia regionale relativa alla Rete Natura 2000 si deduce che l'area limitrofa al Forte è localizzata nei pressi del sito SIC IT3210043 - *Fiume Adige tra Belluno Veronese e Verona Ovest* ma rimane esclusa da tale perimetro.

IV.3 Interventi previsti sulla vegetazione

Successivamente l'acquisizione delle necessarie Autorizzazioni emesse degli Enti di competenza, la proprietà procederà all'attuazione del progetto di recupero e valorizzazione dell'area costituita dall'ex Forte Albrecht per fasi.

Tale competenza è definita dall'Autorizzazione alla cessione a mente degli artt. 56 e 57 del D.Lgs 42/2004, Prot. n° 3620 del 31/05/2006 emesso dalla Direzione Regionale per i Beni culturali e paesaggistici del Veneto che prescrive le misure di conservazione e le destinazioni d'uso compatibili assicurando la "*fruizione pubblica del bene*".

Visto e considerato il sopracitato parere, vengono di seguito esposte alcune valutazioni:

1. l'area potrebbe essere totalmente libera dalla vegetazione essendo l'intera area esclusa il progressivo insediamento dalla definizione di bosco,
2. sussiste rilevante interesse della proprietà al mantenimento e alla valorizzazione della vegetazione esistente, motivata da: ragioni naturalistico-paesaggistiche volte al ripristino graduale dell'Antico Bosco Mantico, ragioni didattico-ambientali volte a favorire la divulgazione della conoscenza delle essenze arboree e arbustive del luogo e dell'evoluzione naturale avutasi negli oltre sette decenni di abbandono, intento di favorire l'evoluzione naturale della vegetazione su parte dell'area per motivi di studio, interesse a creare un microclima mitigato durante il periodo estivo con zone d'ombra,
3. disponibilità da parte della proprietà ad effettuare interventi necessari sulla vegetazione per migliorare lo stato attuale, seguendo le indicazioni fornite dai tecnici incaricati ed Enti di competenza;
4. attuazione di interventi di carattere selettivo di tipo fitosanitario sulla vegetazione, tale da permettere alle essenze arbustive maggiormente rilevanti di crescere in salute.

Con questi interventi l'evoluzione della vegetazione verrà accompagnata e gestita in modo da favorire il progressivo insediamento dei migliori soggetti arborei che si svilupperà e consoliderà nel tempo, riproponendo, almeno nella composizione, le specie presenti nell'antico Bosco Mantico.

Le linee di intervento prioritarie, da confermare *in itinere* a seguito di rilievo puntuale dello stato di fatto e concertazione con i tecnici progettisti, Enti di competenza e proprietà, sono le seguenti:

- liberazione della vegetazione invasiva, che persiste sulle opere murarie, in quanto ne compromette la stabilità;
- diradazione selettiva della vegetazione, ove necessario, al fine di rendere gradualmente accessibile la ricognizione delle opere murarie e delle opere di terra, in particolare nella zona del ridotto;
- individuazione dei percorsi necessari, in via prioritaria, all'attività di diradamento e, in seguito, alle operazioni di manutenzione;
- individuazione dei tracciati originari del Forte che, costituiranno i percorsi di visita al parco;
- ripulitura del sottobosco con eliminazione delle piante morte, malate, deperienti;
- individuazione di una zona boscata da lasciare ad evoluzione naturale per motivi di studio e didattici.

V. Indicazioni di massima degli interventi previsti e delle metodologie da applicare

V.1 Lineamenti del programma per la conservazione, il restauro architettonico, il recupero funzionale e la valorizzazione culturale

Il Forte Albrecht, ancorché gravemente danneggiato, parte in stato di rovina, è da osservare come capolavoro dell'architettura militare, tra le più cospicue testimonianze storiche dell'Ottocento asburgico.

Negli anni passati non si è avvertito il significato storico ed artistico di tale monumento, percepito come un insignificante rudere, un relitto ingombrante. Oggi, invece, a maggior ragione ciò che resta deve essere custodito e conservato con la massima cura, nella prospettiva del suo possibile recupero architettonico e funzionale con finalità culturali e sociali, nonché per i particolari valori ambientali, storici, nonché di architettura militare, che qualificano il luogo, l'antico Bosco Mantico ed il territorio di Verona.

V.2 Obiettivi del Programma

Tenuto conto dell'attuale regime di proprietà privata dell'intero compendio, ex demaniale, acquistato da meritevoli imprenditori, gli obiettivi del Progetto sono così sinteticamente enunciabili: riconversione culturale, sociale, e fisica/materiale/ambientale di un luogo mitico della storia urbana di Verona, il *Bosco Mantico*, nel quale domina oggi la presenza del Forte Albrecht (1859-1860), gravemente danneggiato dai bombardamenti aerei statunitensi (II Guerra Mondiale). Dismesso dall'Esercito italiano (anni '70 del Novecento), il luogo della grandiosa rovina fortificatoria asburgica, completamente abbandonata, è progressivamente divenuto marginale, centro di degrado ambientale e attrattore di degrado sociale.

- Riconversione culturale: si tratta di riconoscere il valore storico del Forte Albrecht, come opera esemplare dell'architettura militare asburgica, tra le più complesse del Quadrilatero. Pur allo stato di rovina - e forse ancor più per questa particolare condizione - il Forte conserva un rilevante significato di testimonianza ultima della fortificazione veronese, precipuo fattore di importanza nella motivazione UNESCO.

Il processo di recupero culturale e della coscienza storica verso l'architettura militare si compie su piani diversi, tra di loro coordinati: ossia, dalle iniziative culturali più generali, anche di carattere tecnico e scientifico (convegni, pubblicazioni), alla diffusione diretta e didattica di conoscenza del patrimonio fortificatorio veronese (visite guidate, seminari negli istituti scolastici), infine alla documentazione ed esposizione, in loco, dei contenuti storici e architettonici dell'opera fortificatoria restituita alla pubblica fruibilità (spazio interattivo, video, tabellazioni didattiche).

- La nuova luce della conoscenza e della coscienza storica produce un cambiamento di percezione verso l'opera di architettura militare, non più obliata, rimossa come testimonianza dell'odiato nemico, luogo di marginalità e degrado, ambientale e sociale. La fortificazione viene percepita nel suo autentico valore di opera d'arte, oggi Bene culturale. E' questo l'incentivo fondamentale che ha promosso l'iniziativa, qui in argomento, di recupero del Forte Albrecht. Nel corso della sua attuazione produrrà benefici di ulteriore progresso nella percezione complessiva del patrimonio fortificatorio storico.
- L'idea di fondo del recupero è riconducibile alle esperienze centro europee dei musei/parchi tematici all'aperto: nel Forte Albrecht assumerà speciale interesse la musealizzazione delle rovine, qui percepibili come ormai raro documento dei moderni sistemi di distruzione sperimentati nell'ultima grande Guerra europea. Gli stessi crateri di

esplosione delle bombe, ancora presenti nel terreno, assumono qui un intrinseco significato storico e documentale, come segni significanti, da conservare integralmente.

- La restituzione alla pubblica fruibilità, oltre al primario interesse culturale, presuppone necessariamente un piano di sostenibilità economica che possa garantire un adeguato standard di fruibilità del bene architettonico-fortificatorio da parte dei visitatori. Così, l'impegnativo investimento iniziale per l'acquisto del vasto compendio demaniale nonché per i lavori di messa in sicurezza e di recupero e riordino ambientale, si proietta nell'inserimento di attività collaterali di servizio, ulteriormente necessarie ad alimentare gli interventi pianificati. L'ipotesi qui illustrata (cfr. elab. xxx) propone un approccio molto cauto al tema dell'infrastrutturazione collaterale di servizio, analogamente a quanto riscontrabile in numerosi parchi archeologici italiani. Tale approccio, forse eccessivamente prudentiale in un contesto affatto archeologico, punta ad un coraggioso recupero, sia dell'opera architettonica, ancorché allo stato di rovina, sia del contesto ambientale circostante e degli equilibri naturalistici nel frattempo intervenuti durante il periodo di abbandono.

L'inserimento di nuovi manufatti ospitanti le attività di servizio avviene pertanto secondo i principi metodologici UNESCO, ovvero indagando, entro l'abito di riferimento, i diversi livelli di "fragilità" e quindi modulando eventuali variazioni secondo i principi primari della salvaguardia del bene e della sua valorizzazione. Nel caso specifico sono state individuate 3 zone distinte: **core zone, buffer zone 1 e buffer zone 2**.

La prima zona coincidente con il limite fisico dell'opera architettonica - circoscritto dal perimetro esterno dello spalto - ammette esclusivamente interventi conservativi e di restauro, di ricostruzione filologica documentata con rimozione di eventuali elementi incongrui. (Zona soggetta al Vincolo ex art. 10 D.lgs 42/2004).

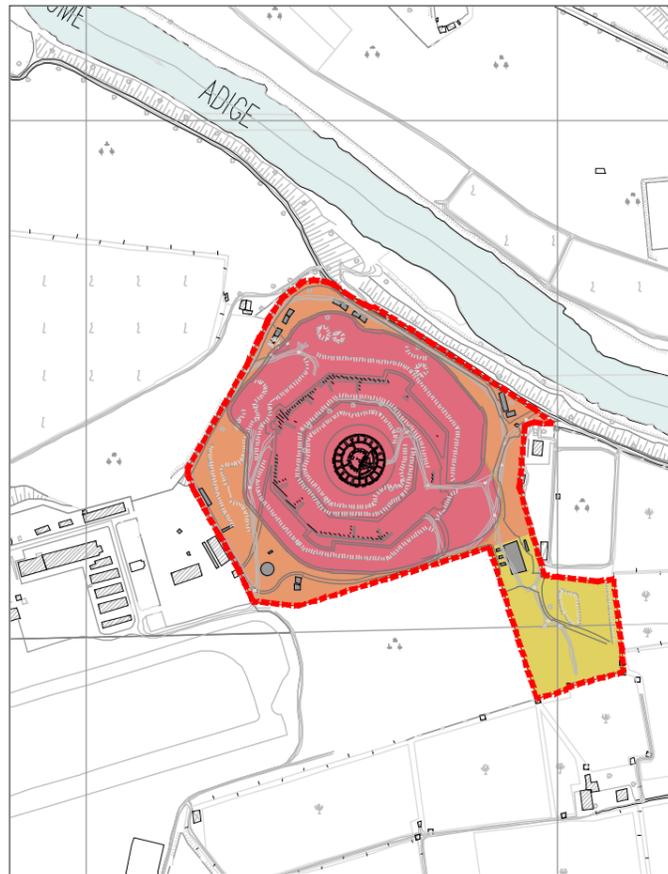
La seconda zona, ovvero l'area che si sviluppa tra il limite dello spalto esterno fino al limite della spianata perimetrale (zona soggetta al Vincolo ex art.10 D.lgs 42/2004), ammette l'inserimento di pochi manufatti necessari a garantire i presidi ed i servizi minimi per una fruibilità, qualitativamente idonea, da parte dei visitatori.

La terza zona, ovvero l'area esterna alla fortificazione ed anche al Vincolo, di cui alla parte III del Codice, ma compresa nell'ambito di proprietà, ammette manufatti di dimensioni più rilevanti ma comunque necessari all'accoglienza dei visitatori ed armonici con le esigenze paesaggistiche del contesto. In questa porzione dell'area saranno predisposte alcune confortevoli strutture stabili di ristoro e conforto per i visitatori, cittadini e turisti. Altri spazi saranno attrezzati, in accordo con il Comune di Verona, per attività di carattere associativo/ sociale, per anziani e categorie svantaggiate, come previsto dal Patto di Sussidiarietà orizzontale stipulato tra la committente Proprietà del Forte ed il Comune di Verona.

Inoltre, in continuità con quanto descritto nella Parte I circa il carattere urbanistico degli edifici complementari collocati nello spazio esterno di pertinenza del Forte, qui documentati nel periodo operativo di funzionalità militare, si ritiene utile precisare che i nuovi manufatti saranno mono-piano con caratteristiche architettoniche improntate ad essenzialità, reversibilità, compatibilità con i requisiti CAM senza tuttavia rinunciare ad una impronta stilistica contemporanea ma non per questo disarmonica.

Riconosciuto, non solo in campo teorico, che l'inserimento in ambiti di Vincolo monumentale/paesaggistico di alcune strutture innovative di servizio debba necessariamente osservare i limiti della loro compatibilità funzionale e figurativa, è ragionevole ammettere che solo la presenza di nuovi edifici di servizio, renderà possibile la pubblica fruibilità ed il godimento da parte di cittadini e visitatori della straordinaria opera fortificatoria in argomento. Inoltre, solo in questo modo verrà costituita l'unica reale possibilità, la condizione *sine qua non*, per sottrarre il Forte al suo completo oblio e perdita, restituendolo di fatto al Patrimonio dei Beni culturali.

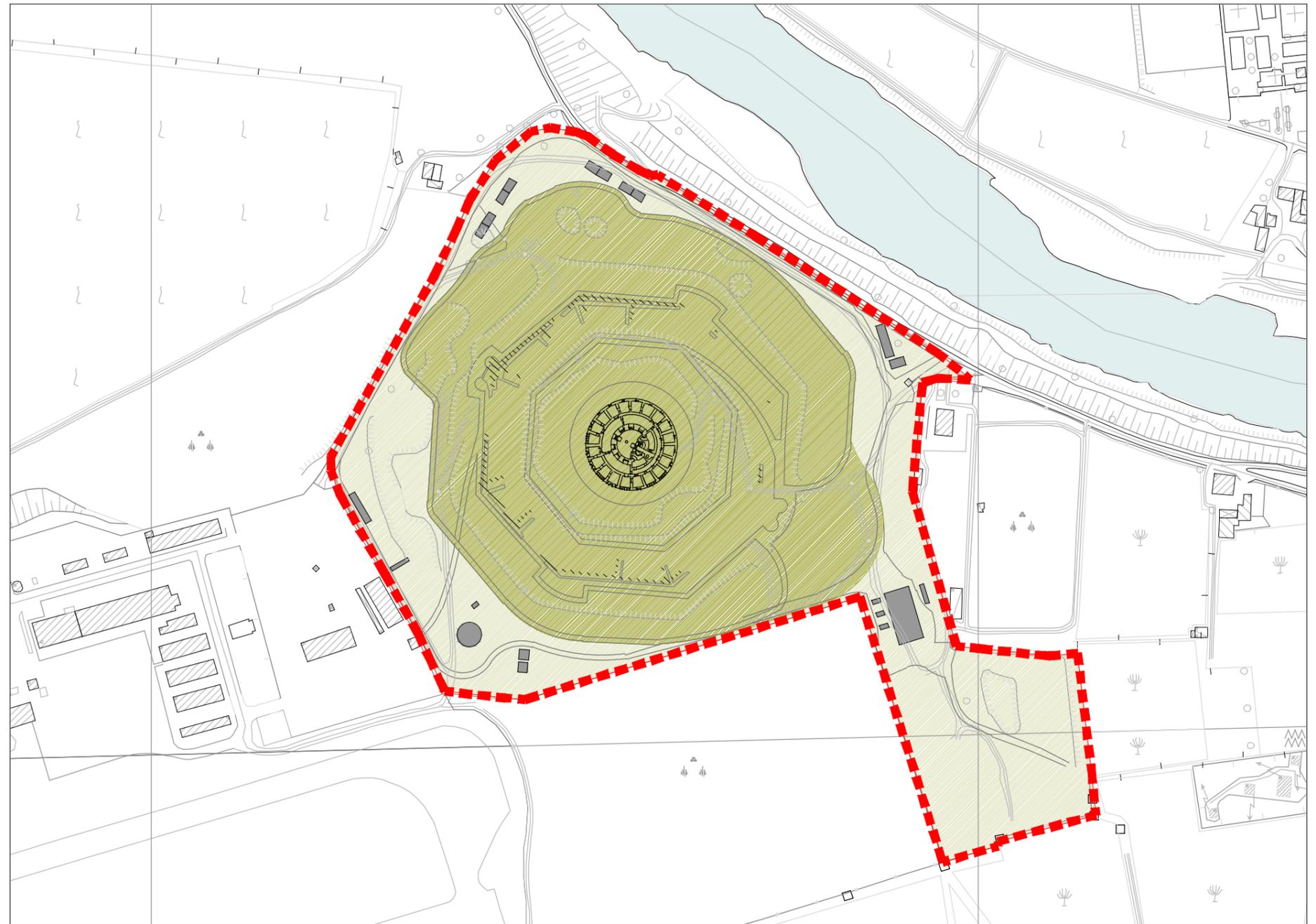
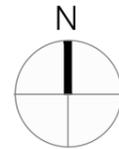
I tre fattori - valorizzazione culturale, pubblica fruizione, sostenibilità economica - si intrecciano quindi nel Progetto di recupero del Forte Albrecht. Dal loro congruo bilanciamento si potrà ottenere l'esito e la qualità del Progetto per il Forte Albrecht.



planimetria-scala 1:7500

legenda

-  **Area di proprietà**
-  **Core zone**
Ambito costruito di Forte Albrecht, comprendente opere di terra e opere murarie. Area soggetta al vincolo ai sensi dell' art. 10, D.lgs 42/2004
-  **Buffer zone 1**
Ambito di rispetto del Forte comunque sottoposto al vincolo ai sensi dell' art. 10, D.lgs 42/2004
-  **Buffer zone 2**
Ambito rientrante nella proprietà di Forte Albrecht **non soggetta** al vincolo



planimetria-scala 1:3000

legenda

-  **Area di proprietà**
-  **Area del Forte**
-  **Area del Parco**
-  **Edifici di progetto**

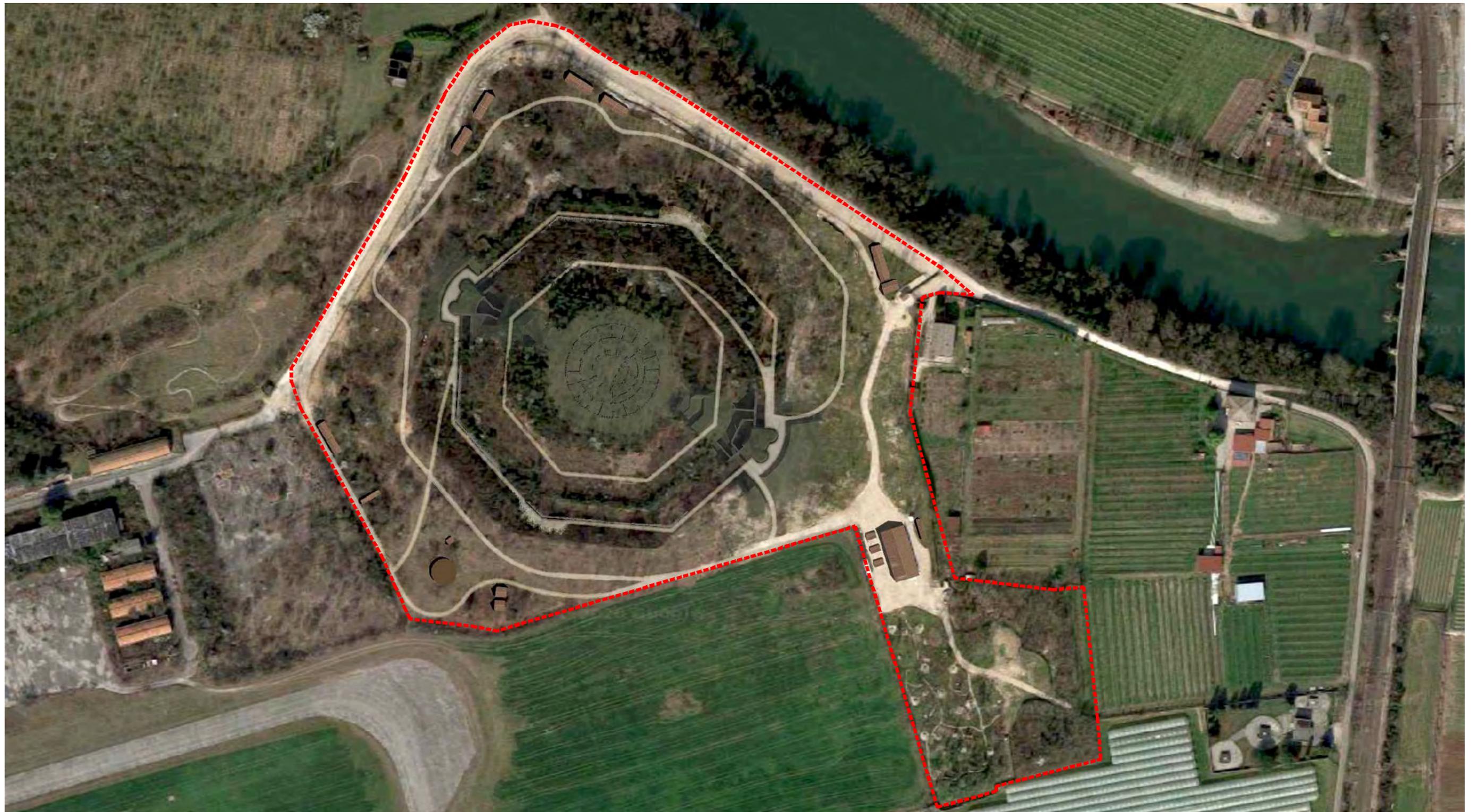
AREA DEL FORTE

Interventi di restauro consistenti in:

- ripristino dei percorsi
- pulizia generale dell'area
- recupero e restauro Caponiera e Bunker
- ricostruzione rampari (parapetto e controscarpa)
- recupero della rovina e messa in sicurezza
- messa in luce dei traversoni di defilamento
- recupero del Pozzo

AREA DEL PARCO

- sistemazione e realizzazione dei percorsi
- segnaletica (espositori, bacheche ecc. + attrezzature)
- urbanizzazione dell'area (acqua + FM)
- fognatura
- realizzazione di nuovi servizi



Fotoinserimento - Ambito di intervento con l'inserimento delle nuove strutture di servizio negli spazi perimetrali extra Vincolo monumentale

legenda

 Ambito di intervento



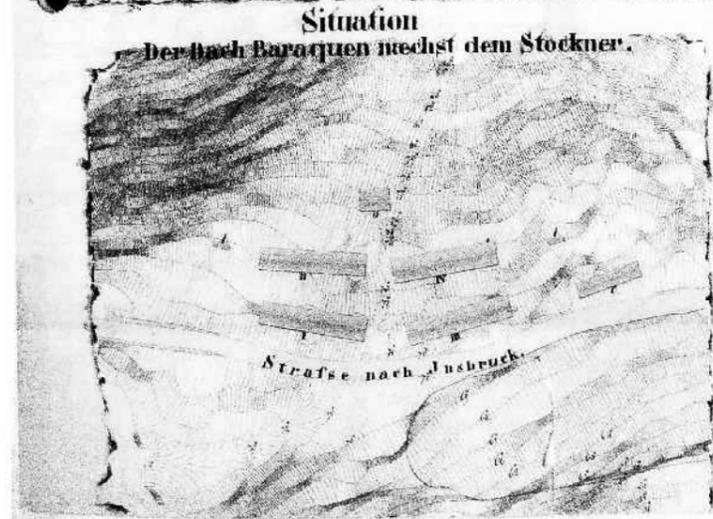
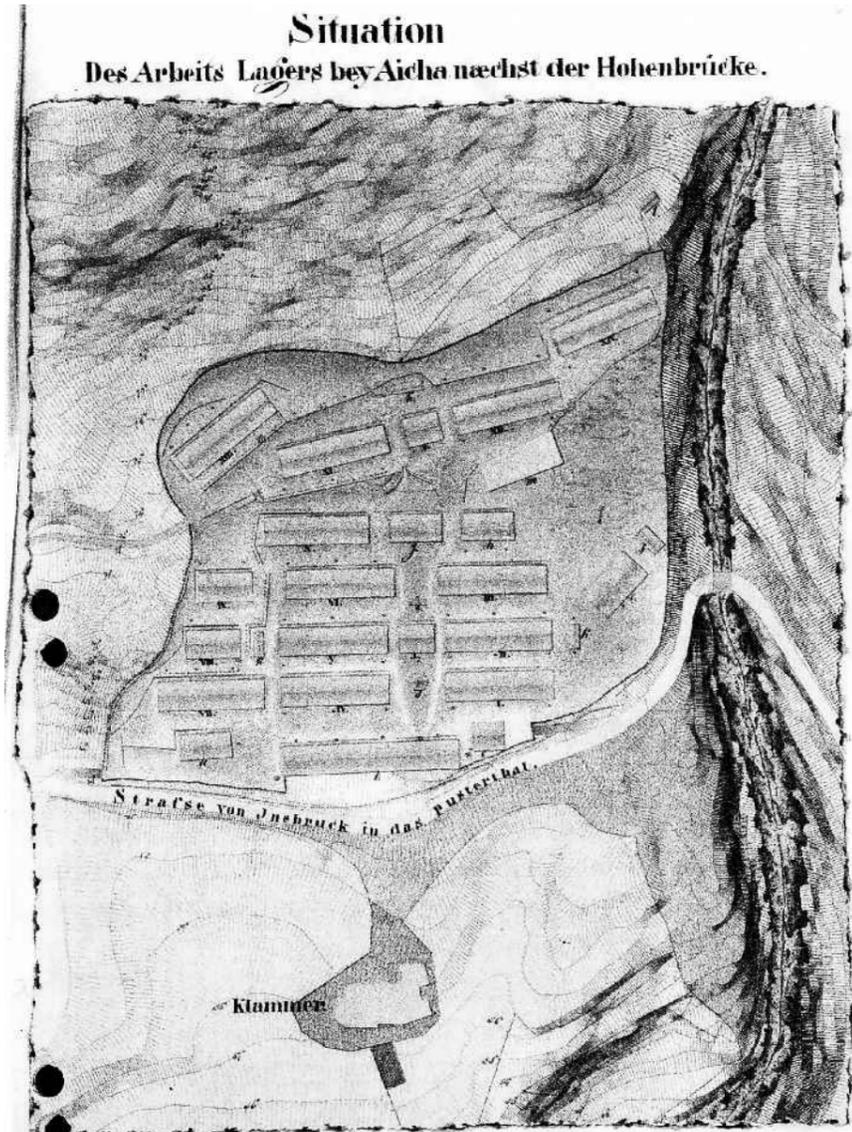
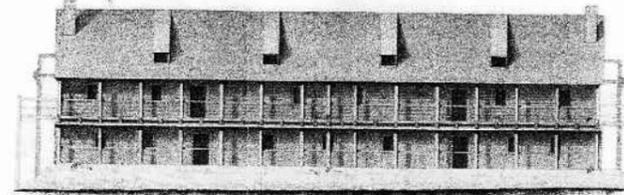


Fig. I.
Vordere Ansicht der Winter Baraquen N^o VII, XXI, XII, XIII, XIV, jede für den Belag von 300 Mann.



Quer Durchschnitt zur Fig. I.

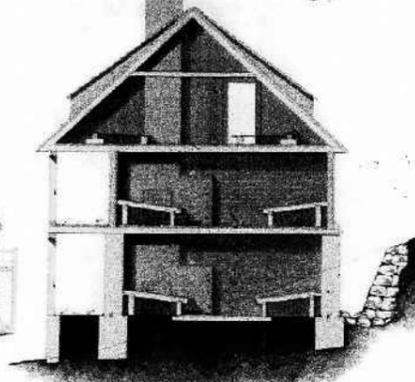
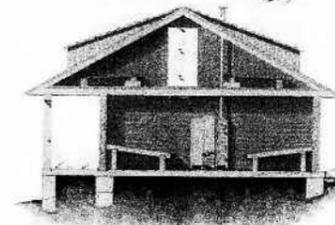


Fig. II.
Vordere Ansicht der Winter Baraquen N^o I, II, III, IV, Jede für den Belag von 200 Mann.



Quer Durchschnitt zur Fig. II.

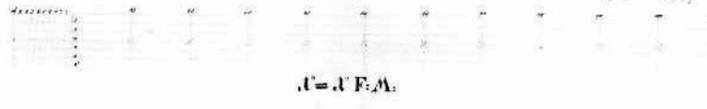


Maßstab zu den Ansichten, und das Doppelte zu den Durchschnitten.



5" = 1' F. M.

Maßstab zu der Situation.

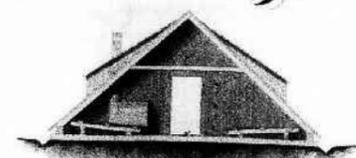


1" = 1' F. M.

Fig. III.
Vordere Ansicht der Dach Baraquen N^o I, II, III, IV, jede für den Belag von 100 Mann.



Quer Durchschnitt zur Fig. III.



Copie N^o 81. m



all.



Legende

Sager bei Aicha

Benennung	Belag	Belastung
1. Vordere Winter Baraque	300	300
2. Hintere Winter Baraque	300	300
3. Winter Baraque	300	300
4. Winter Baraque	300	300
5. Winter Baraque	300	300
6. Winter Baraque	300	300
7. Winter Baraque	300	300
8. Winter Baraque	300	300
9. Winter Baraque	300	300
10. Winter Baraque	300	300
11. Winter Baraque	300	300
12. Winter Baraque	300	300
13. Winter Baraque	300	300
14. Winter Baraque	300	300
15. Winter Baraque	300	300
16. Winter Baraque	300	300
17. Winter Baraque	300	300
18. Winter Baraque	300	300
19. Winter Baraque	300	300
20. Winter Baraque	300	300
21. Winter Baraque	300	300
22. Winter Baraque	300	300
23. Winter Baraque	300	300
24. Winter Baraque	300	300
25. Winter Baraque	300	300
26. Winter Baraque	300	300
27. Winter Baraque	300	300
28. Winter Baraque	300	300
29. Winter Baraque	300	300
30. Winter Baraque	300	300
31. Winter Baraque	300	300
32. Winter Baraque	300	300
33. Winter Baraque	300	300
34. Winter Baraque	300	300
35. Winter Baraque	300	300
36. Winter Baraque	300	300
37. Winter Baraque	300	300
38. Winter Baraque	300	300
39. Winter Baraque	300	300
40. Winter Baraque	300	300
41. Winter Baraque	300	300
42. Winter Baraque	300	300
43. Winter Baraque	300	300
44. Winter Baraque	300	300
45. Winter Baraque	300	300
46. Winter Baraque	300	300
47. Winter Baraque	300	300
48. Winter Baraque	300	300
49. Winter Baraque	300	300
50. Winter Baraque	300	300
51. Winter Baraque	300	300
52. Winter Baraque	300	300
53. Winter Baraque	300	300
54. Winter Baraque	300	300
55. Winter Baraque	300	300
56. Winter Baraque	300	300
57. Winter Baraque	300	300
58. Winter Baraque	300	300
59. Winter Baraque	300	300
60. Winter Baraque	300	300
61. Winter Baraque	300	300
62. Winter Baraque	300	300
63. Winter Baraque	300	300
64. Winter Baraque	300	300
65. Winter Baraque	300	300
66. Winter Baraque	300	300
67. Winter Baraque	300	300
68. Winter Baraque	300	300
69. Winter Baraque	300	300
70. Winter Baraque	300	300
71. Winter Baraque	300	300
72. Winter Baraque	300	300
73. Winter Baraque	300	300
74. Winter Baraque	300	300
75. Winter Baraque	300	300
76. Winter Baraque	300	300
77. Winter Baraque	300	300
78. Winter Baraque	300	300
79. Winter Baraque	300	300
80. Winter Baraque	300	300
81. Winter Baraque	300	300
82. Winter Baraque	300	300
83. Winter Baraque	300	300
84. Winter Baraque	300	300
85. Winter Baraque	300	300
86. Winter Baraque	300	300
87. Winter Baraque	300	300
88. Winter Baraque	300	300
89. Winter Baraque	300	300
90. Winter Baraque	300	300
91. Winter Baraque	300	300
92. Winter Baraque	300	300
93. Winter Baraque	300	300
94. Winter Baraque	300	300
95. Winter Baraque	300	300
96. Winter Baraque	300	300
97. Winter Baraque	300	300
98. Winter Baraque	300	300
99. Winter Baraque	300	300
100. Winter Baraque	300	300

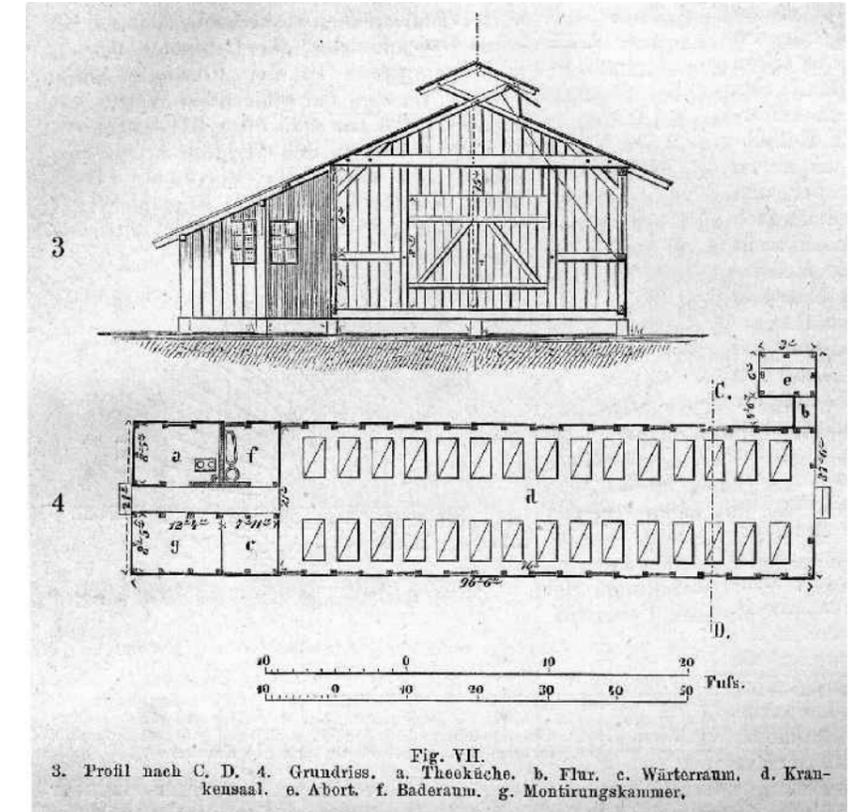
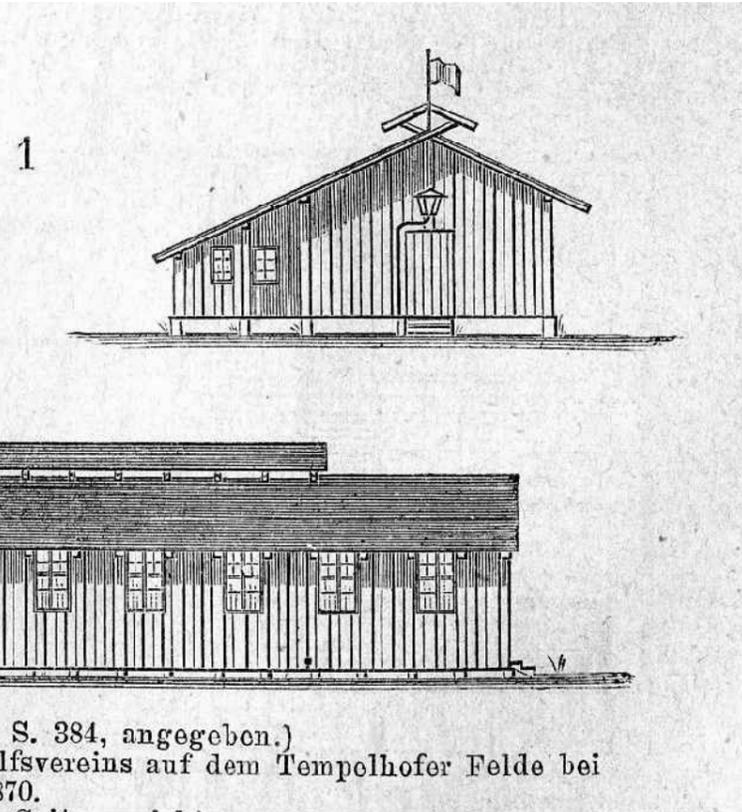
Dach Baraquen nächst dem Stockner

Benennung	Belag	Belastung
1. Vordere Dach Baraque	100	100
2. Hintere Dach Baraque	100	100
3. Dach Baraque	100	100
4. Dach Baraque	100	100
5. Dach Baraque	100	100
6. Dach Baraque	100	100
7. Dach Baraque	100	100
8. Dach Baraque	100	100
9. Dach Baraque	100	100
10. Dach Baraque	100	100
11. Dach Baraque	100	100
12. Dach Baraque	100	100
13. Dach Baraque	100	100
14. Dach Baraque	100	100
15. Dach Baraque	100	100
16. Dach Baraque	100	100
17. Dach Baraque	100	100
18. Dach Baraque	100	100
19. Dach Baraque	100	100
20. Dach Baraque	100	100
21. Dach Baraque	100	100
22. Dach Baraque	100	100
23. Dach Baraque	100	100
24. Dach Baraque	100	100
25. Dach Baraque	100	100
26. Dach Baraque	100	100
27. Dach Baraque	100	100
28. Dach Baraque	100	100
29. Dach Baraque	100	100
30. Dach Baraque	100	100
31. Dach Baraque	100	100
32. Dach Baraque	100	100
33. Dach Baraque	100	100
34. Dach Baraque	100	100
35. Dach Baraque	100	100
36. Dach Baraque	100	100
37. Dach Baraque	100	100
38. Dach Baraque	100	100
39. Dach Baraque	100	100
40. Dach Baraque	100	100
41. Dach Baraque	100	100
42. Dach Baraque	100	100
43. Dach Baraque	100	100
44. Dach Baraque	100	100
45. Dach Baraque	100	100
46. Dach Baraque	100	100
47. Dach Baraque	100	100
48. Dach Baraque	100	100
49. Dach Baraque	100	100
50. Dach Baraque	100	100
51. Dach Baraque	100	100
52. Dach Baraque	100	100
53. Dach Baraque	100	100
54. Dach Baraque	100	100
55. Dach Baraque	100	100
56. Dach Baraque	100	100
57. Dach Baraque	100	100
58. Dach Baraque	100	100
59. Dach Baraque	100	100
60. Dach Baraque	100	100
61. Dach Baraque	100	100
62. Dach Baraque	100	100
63. Dach Baraque	100	100
64. Dach Baraque	100	100
65. Dach Baraque	100	100
66. Dach Baraque	100	100
67. Dach Baraque	100	100
68. Dach Baraque	100	100
69. Dach Baraque	100	100
70. Dach Baraque	100	100
71. Dach Baraque	100	100
72. Dach Baraque	100	100
73. Dach Baraque	100	100
74. Dach Baraque	100	100
75. Dach Baraque	100	100
76. Dach Baraque	100	100
77. Dach Baraque	100	100
78. Dach Baraque	100	100
79. Dach Baraque	100	100
80. Dach Baraque	100	100
81. Dach Baraque	100	100
82. Dach Baraque	100	100
83. Dach Baraque	100	100
84. Dach Baraque	100	100
85. Dach Baraque	100	100
86. Dach Baraque	100	100
87. Dach Baraque	100	100
88. Dach Baraque	100	100
89. Dach Baraque	100	100
90. Dach Baraque	100	100
91. Dach Baraque	100	100
92. Dach Baraque	100	100
93. Dach Baraque	100	100
94. Dach Baraque	100	100
95. Dach Baraque	100	100
96. Dach Baraque	100	100
97. Dach Baraque	100	100
98. Dach Baraque	100	100
99. Dach Baraque	100	100
100. Dach Baraque	100	100

Recapitulation

Benennung	Belag	Belastung
1. Winter Baraque	300	300
2. Dach Baraque	100	100
3. Winter Baraque	300	300
4. Dach Baraque	100	100
5. Winter Baraque	300	300
6. Dach Baraque	100	100
7. Winter Baraque	300	300
8. Dach Baraque	100	100
9. Winter Baraque	300	300
10. Dach Baraque	100	100
11. Winter Baraque	300	300
12. Dach Baraque	100	100
13. Winter Baraque	300	300
14. Dach Baraque	100	100
15. Winter Baraque	300	300
16. Dach Baraque	100	100
17. Winter Baraque	300	300
18. Dach Baraque	100	100
19. Winter Baraque	300	300
20. Dach Baraque	100	100
21. Winter Baraque	300	300
22. Dach Baraque	100	100
23. Winter Baraque	300	300
24. Dach Baraque	100	100
25. Winter Baraque	300	300
26. Dach Baraque	100	100
27. Winter Baraque	300	300
28. Dach Baraque	100	100
29. Winter Baraque	300	300
30. Dach Baraque	100	100
31. Winter Baraque	300	300
32. Dach Baraque	100	100
33. Winter Baraque	300	300
34. Dach Baraque	100	100
35. Winter Baraque	300	300
36. Dach Baraque	100	100
37. Winter Baraque	300	300
38. Dach Baraque	100	100
39. Winter Baraque	300	300
40. Dach Baraque	100	100
41. Winter Baraque	300	300
42. Dach Baraque	100	100
43. Winter Baraque	300	300
44. Dach Baraque	100	100
45. Winter Baraque	300	300
46. Dach Baraque	100	100
47. Winter Baraque	300	300
48. Dach Baraque	100	100
49. Winter Baraque	300	300
50. Dach Baraque	100	100
51. Winter Baraque	300	300
52. Dach Baraque	100	100
53. Winter Baraque	300	300
54. Dach Baraque	100	100
55. Winter Baraque	300	300
56. Dach Baraque	100	100
57. Winter Baraque	300	300
58. Dach Baraque	100	100
59. Winter Baraque	300	300
60. Dach Baraque	100	100
61. Winter Baraque	300	300
62. Dach Baraque	100	100
63. Winter Baraque	300	300
64. Dach Baraque	100	100
65. Winter Baraque	300	300
66. Dach Baraque	100	100
67. Winter Baraque	300	300
68. Dach Baraque	100	100
69. Winter Baraque	300	300
70. Dach Baraque	100	100
71. Winter Baraque	300	300
72. Dach Baraque	100	100
73. Winter Baraque	300	300
74. Dach Baraque	100	100
75. Winter Baraque	300	300
76. Dach Baraque	100	100
77. Winter Baraque	300	300
78. Dach Baraque	100	100
79. Winter Baraque	300	300
80. Dach Baraque	100	100
81. Winter Baraque	300	300
82. Dach Baraque	100	100
83. Winter Baraque	300	300
84. Dach Baraque	100	100
85. Winter Baraque	300	300
86. Dach Baraque	100	100
87. Winter Baraque	300	300

... im letzten Kriege angebrachten Modifikationen (langer, auf einer Seite nur durch Vorhänge verschliessbarer Schuppen, einigen Fenstern an der Rückseite einer Bettenreihe). Auch die massive Form ist für Wärme bedürftende Kranken, namentlich Rheumatismus, unzureichend, daher sind Lazarethanlagen gemischter neuerdings Prinzip; eine Anlage im



(Maasstab bei Fig. VII. 4, S. 384, angegeben.)
 Fig. VII. Baracke des Militär-Fiskus und Hilfsvereins auf dem Tempelhofer Felde bei Berlin. 1870.

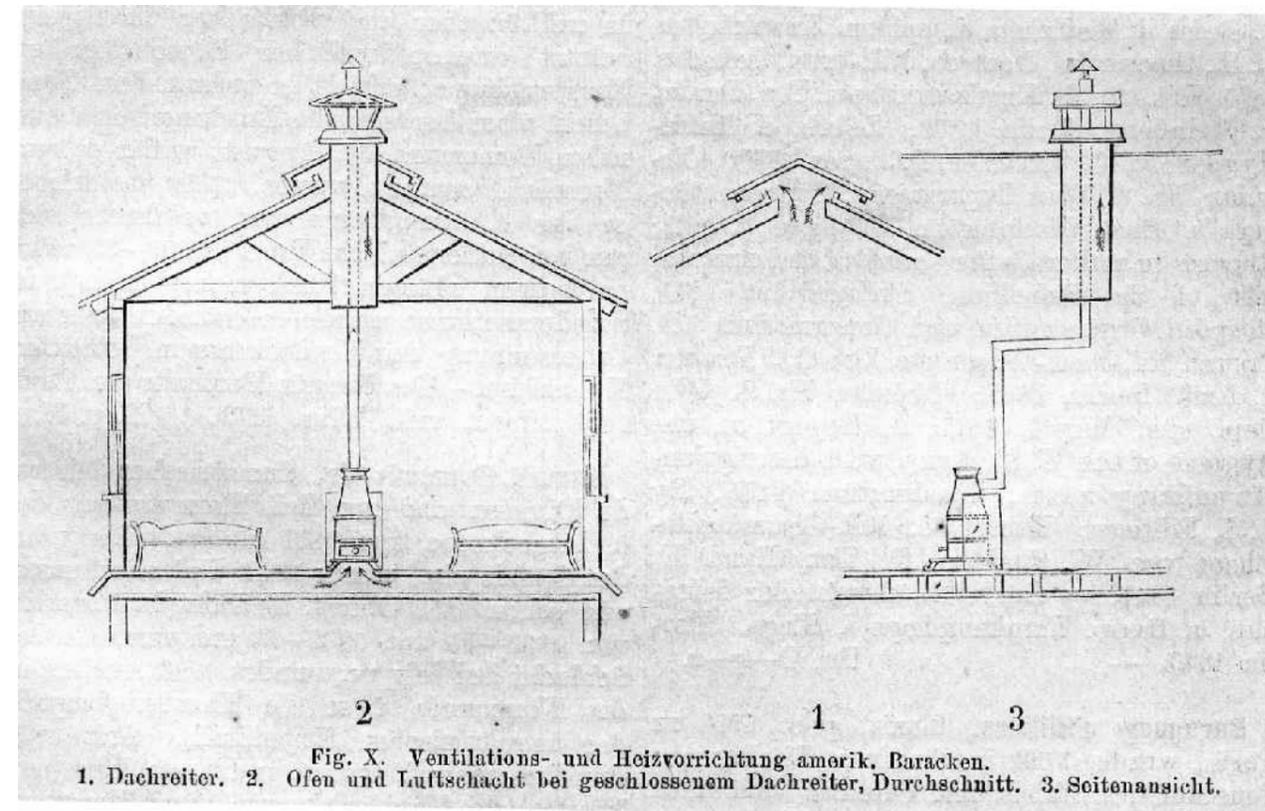
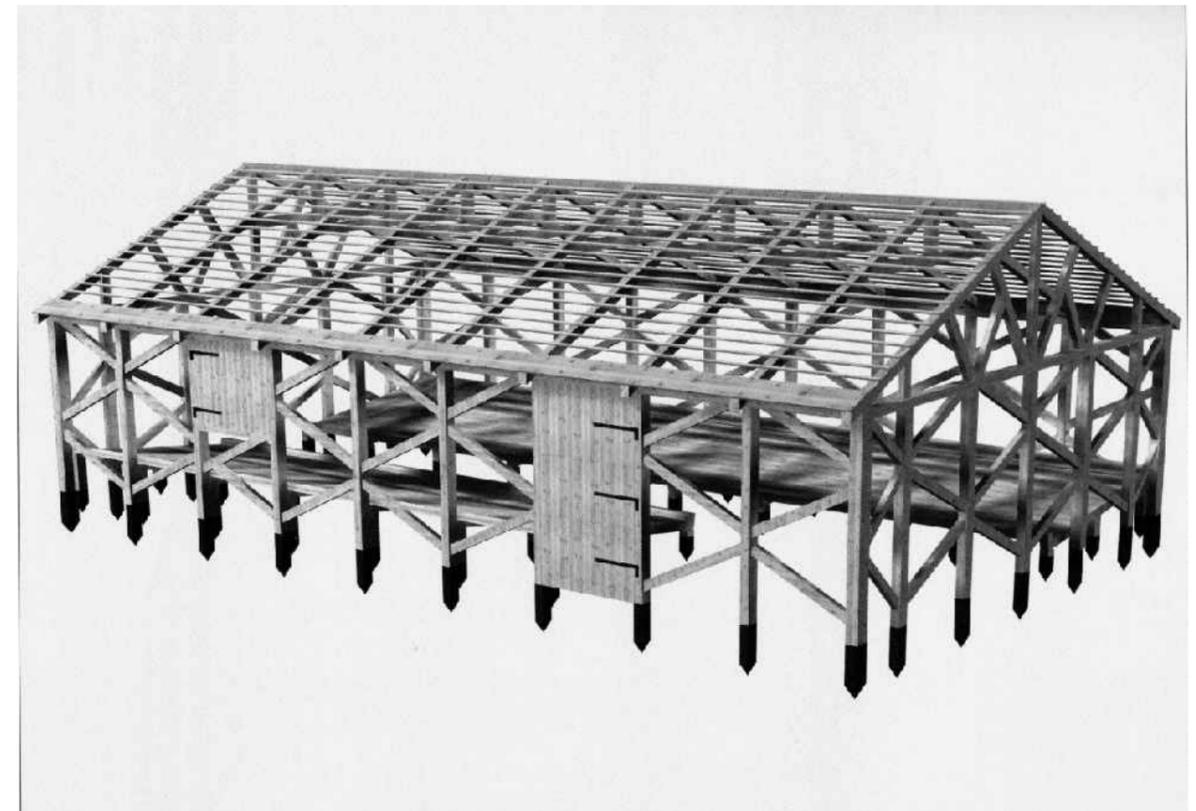


Fig. X. Ventilations- und Heizvorrichtung amerik. Baracken.
 1. Dachreiter. 2. Ofen und Luftschacht bei geschlossenem Dachreiter, Durchschnitt. 3. Seitenansicht.



Strutture tipo di acquartieramento militare in baracche lignee dell'esercito napoleonico in Italia (1805)

V.3 Lineamenti metodologici

Opere murarie

Compiuta una accurata ricognizione delle opere murarie, nel loro attuale stato di conservazione, verranno definite, mediante schede di sintesi, le diverse condizioni di conservazione, degrado, rovina. La loro classificazione tipologica permetterà di delineare i criteri conservativi, metodologici e tecnologici, pertinenti alle diverse condizioni rilevate.

Alla prima sommaria ricognizione, pur limitata dalla vegetazione spontanea infestante, a tratti impenetrabile, si è presentato un quadro di rovina generale, esito dei bombardamenti aerei, soprattutto per la parte del ridotto centrale, ad impianto circolare e per alcuni tratti del muro perimetrale distaccato *alla Carnot*. Qui, tuttavia, i danni maggiori sono stati prodotti dalle attività arbitrarie di spoglio sistematico dei paramenti poligonali, di pietra d'Avesa, per il recupero del materiale da costruzione. Il distacco completo dei paramenti, dalle opposte superfici murarie, ha messo a nudo il nucleo di pietrame rustico legato, con malta di calce, esponendolo alla aggressione della vegetazione e degli agenti atmosferici. Dopo sette decenni di incuria, se non di ulteriori mirate azioni vandaliche, alcune strutture murarie si presentano pervase da diffusi radicamenti vegetali; in alcune parti il *muro alla Carnot* si ravvisa un accentuato stato di sofferenza, prossimo all'instabilità.

Esclusi in via di principio interventi di ricostruzione, data la condizione generale di rovina, si procederà alla liberazione accurata dei resti murari dalla vegetazione e dai detriti accumulati, al fine di eseguire gli interventi puramente conservativi dei ruderi, secondo il metodo archeologico.

Per irrinunciabili ragioni di sicurezza, rispetto ai futuri visitatori, nonché per ragioni conservative, si provvederà al consolidamento statico delle strutture murarie soggette ad instabilità, mediante opere di presidio permanente: tirantature metalliche, placcaggi murari, contrafforti o simili, da eseguire senza intenti mimetici, ma distintamente percepibili.

Circoscritti interventi di ricomposizione saranno da prevedere per alcune parti del paramento poligonale superstite, ove se ne recuperino, a piè d'opera, i conci qui distaccati di pietra d'Avesa. Analoghi interventi ricompositivi si potranno prefigurare per le copertine sommitali di pietra di Prun, in parte cadute a terra, in parte pericolanti sulla sommità del muro alla Carnot.

Verrà inoltre verificata la condizione strutturale e di sicurezza delle poterne ipogee, voltate, di collegamento, originariamente colleganti l'accesso perimetrale al nucleo centrale del Forte, al fine di proporre il ripristino dell'accessibilità completa dell'opera nelle sue parti fondamentali.

Opere di terra

L'approccio progettuale per il recupero delle opere di terra, costituite dal grande terrapieno ad impianto ottagonale con profilo scarpato a pendenza naturale, dal fosso asciutto perimetrale e dallo spalto esterno digradante verso il piano di campagna, si basa sul principio della pura conservazione dello stato attuale nonché da mirati interventi di ricomposizione filologica documentata.

Ad una prima ricognizione, pur nella difficile percezione *in loco*, ostacolata dalla fitta vegetazione infestante, appare evidente lo stato di quasi completa conservazione strutturale delle opere di terra del Forte, anche se parzialmente intaccate dai bombardamenti aerei della seconda Guerra Mondiale. I segni più evidenti si riconoscono, ancor oggi, nei crateri prodotti dalle esplosioni sullo spalto o su altre parti dei terrapieni. I crateri da bombardamento, individuati sulle opere di terra, saranno qui conservati come raro documento dei moderni sistemi di distruzione sperimentati nell'ultima grande Guerra europea, ossia come segni significanti di intrinseco valore storico da conservare integralmente.

Riconosciuta la qualità storica e architettonica delle opere di terra, in quanto parte costitutiva fondamentale delle moderne fortificazioni, i conseguenti vincoli di tutela monumentale impongono che ogni intervento su dette speciali opere si conformi ai criteri del restauro architettonico e della conservazione, adattandone i magisteri operativi alla loro specifica costituzione costruttiva.

Restaurare opere di terra può sembrare un assunto insolito, tuttavia ineludibile di fronte al recupero culturale delle grandiose testimonianze storiche della moderna fortificazione, nonché al loro recupero funzionale come spazi di pubblico godimento, destinati a parchi e giardini, secondo un consolidato orientamento urbanistico, già maturato nelle città europee del tardo Settecento, oggi quanto mai attuale.

Tema inscindibile connesso alla conservazione delle opere fortificatorie di terra, consiste nel trattamento della vegetazione spontanea infestante. Dall'originaria assenza di vegetazione arborea o arbustiva, prescritta da ragioni di funzionalità balistica, il sopravvento della natura, favorito dall'incuria, ha prodotto nel tempo un fitto ricoprimento vegetale sull'intero impianto del Forte. Pur ammessa l'improponibilità dell'assetto originario, sarà opportuno procedere ad una accurata azione di disinfestazione dalle strutture murarie. Inoltre, riconosciuto il carattere naturalistico/ecologico dell'ambito fortificato, si eseguirà una attenta e graduale azione di diradamento a partire dagli alberi e arbusti ammalorati o in conflitto vegetativo, al fine di ripristinare la percezione dell'opera fortificata, preservando la connotazione naturalistica /di pregio ambientale del luogo, e la necessaria ombrosità dei principali percorsi di visita del Forte.

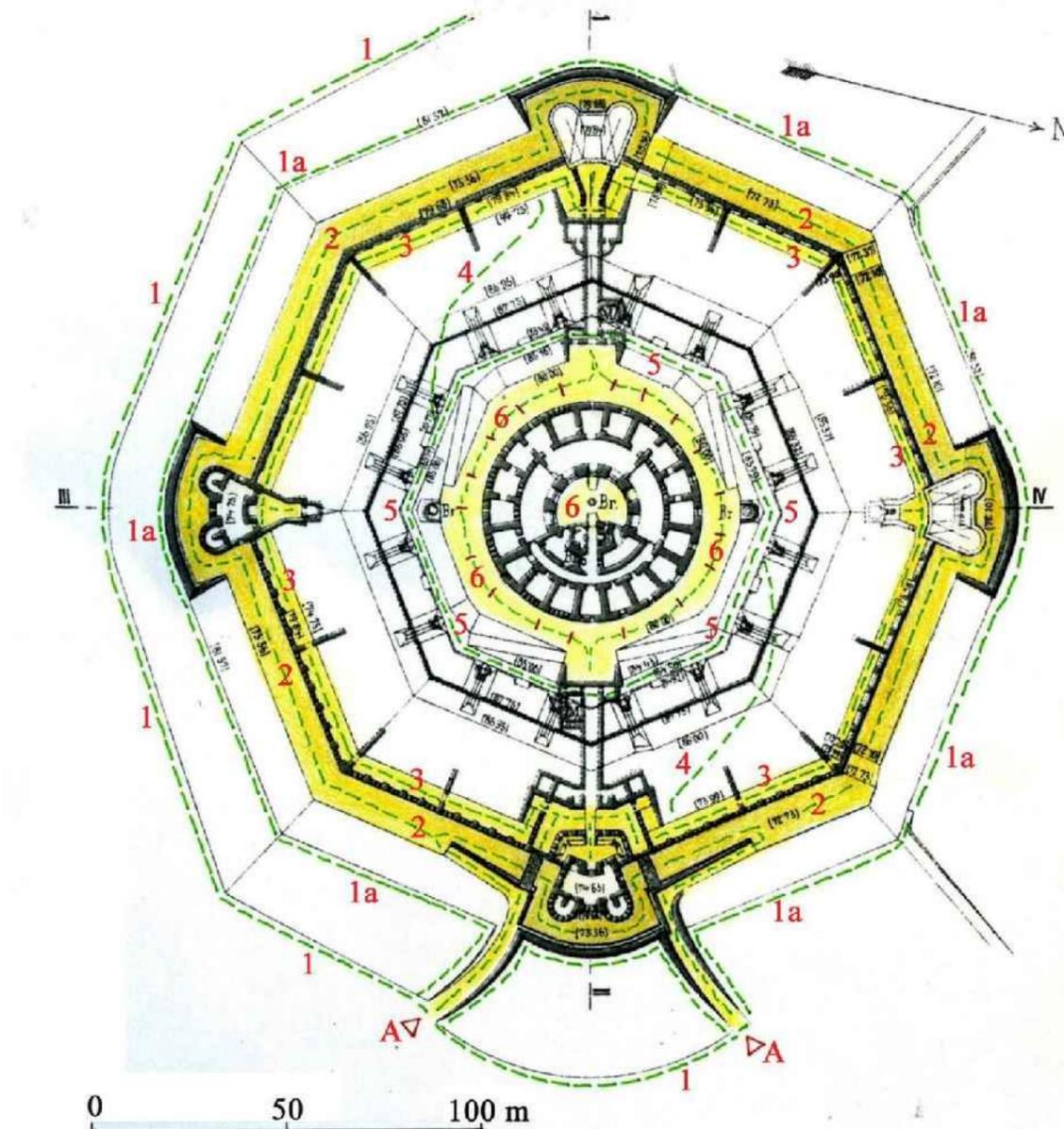
V.4 Indicazioni preliminari per la ricognizione e la messa in sicurezza dei resti del Forte Albrecht

L'apertura dei percorsi operativi per il diradamento selettivo della vegetazione spontanea e per le future manutenzioni precostituisce la rete dei percorsi di visita, verificata l'assenza di ostacoli o di strutture murarie pericolose o instabili.

I tracciati dei percorsi configurano una progressione graduale dall'esterno verso il nucleo del Forte, dove si ergeva il grande ridotto casamattato circolare.

1. Percorso perimetrale al piede dello spalto.
- 1a. Percorso perimetrale lungo il ciglio dello spalto.
2. Percorso perimetrale lungo il piano di fondo del fosso asciutto (diradamento intensivo).
3. Percorso perimetrale lungo il cammino di ronda, all'interno del muro *alla Carnot* (diradamento intensivo).
4. Percorsi di taglio sulla scarpa del terrapieno ottagonale.
5. Percorso perimetrale di sommità sul ramparo.
6. Percorso perimetrale del piazzale interno, ingombro di macerie murarie e riporti di terra (diradamento intensivo e saggi di scavo per valutare la presenza di resti delle strutture murarie).

Le operazioni cognitive e di diradamento della vegetazione, qui sinteticamente enunciate (paragrafi 5, 6, 7, 8, 9), da eseguire sulla scorta di una originale documentazione storica, necessarie alla messa in sicurezza preliminare del Forte Albrecht, sono propedeutiche alla elaborazione di un piano complessivo, attuabile per stralci autonomi, di conservazione, recupero e valorizzazione culturale del Forte Parona, come prescritto nelle note del MIBAC-Soprintendenza di Verona, in data 8.VI.2006, e in data 7.III.2016 (prot. 4969).



Programma preliminare per la ricognizione e la messa in sicurezza dei resti del Forte Albrecht

Considerazioni conclusive

L'obiettivo di fondo potrà essere perseguito attraverso un graduale programma operativo fondato sulla conoscenza storica nonché sulla cognizione e verifica diretta dell'attuale stato di conservazione. Il Forte Albrecht è un'opera architettonica di speciale interesse storico ed artistico (Decreto Ministero per i Beni Culturali e Ambientali 27.VI.1998).

Il suo recupero, tanto nella fase di progetto, quanto nella fase di cantiere, deve tener conto del suo intrinseco valore di Bene culturale, in conseguenza del quale è prescritta la conservazione integrale delle strutture originarie presenti, anche allo stato di rovina, ed il necessario consolidamento delle parti degradate. Per ragioni di sicurezza statica delle opere murarie e delle opere di terra potrà essere ammessa la loro reintegrazione mirata, in analogia alle forme originali, alla tecnica ed ai materiali originali, secondo il metodo del restauro architettonico.

Inoltre, le nuove attività proposte per il recupero funzionale del Forte dovranno essere consone alla qualità dell'opera architettonica, garantendone la pubblica fruibilità ed il libero godimento per destinazioni di carattere turistico-culturale e associativo pertinenti al territorio di Verona.

L'accurata indagine dell'opera fortificatoria nelle sue condizioni presenti, è resa difficoltosa dalla diffusa e fitta vegetazione spontanea, proliferata in più di sette decenni sull'intero ambito del Forte. Oltre agli ostacoli vegetali, la praticabilità in alcune parti è pericolosa per lo stato di rovina delle strutture murarie, e per la possibile presenza di ordigni bellici. Si dovrà procedere secondo azioni graduali e coordinate.

Al fine di acquisire una diretta cognizione generale dell'opera fortificata è necessario pianificare una azione sistematica preliminare di diradamento selettivo della vegetazione in modo da rendere gradualmente accessibili alla ricognizione le opere murarie e le opere di terra. Verrà tracciata la rete dei percorsi necessari, in via prioritaria, all'attività di diradamento e, in seguito, alle operazioni di manutenzione.

1. Sugli aspetti naturalistici dell'intervento selettivo sulla vegetazione spontanea si opererà sulla scorta di specifiche indagini botaniche ed ecologiche.
2. Nel corso del diradamento preliminare della vegetazione, oltre all'attività di rilevamento potranno già essere individuate le parti potenzialmente pericolose interdicendone l'accesso in via prudenziale, per ragioni di sicurezza. I percorsi delineati rispecchiano i tracciati originari di sicurezza e funzionalità difensiva del Forte: di conseguenza, in futuro, costituiranno anche i percorsi di visita, attrezzati con spazi di sosta e di tabellazione didattica.
3. Compiuta questa attività cognitiva, sistematica e preliminare, potranno essere definiti in modo adeguato, i criteri specifici di intervento per la conservazione, il consolidamento e la definitiva messa in sicurezza delle strutture fortificate storiche: ossia delle opere murarie e delle opere di terra presenti, anche se allo stato di rovina. Il tema dello stato di conservazione e di stabilità delle opere murarie, in particolare, assume un originale rilievo tecnico e metodologico per le strutture del Forte tormentate, direttamente o indirettamente, dalle esplosioni delle bombe d'aereo.
4. Nello stesso tempo potrà essere formulato il progetto per il recupero culturale e la pubblica fruizione, in sicurezza, del Forte Albrecht, come parco storico e fortificatorio, prevedendo l'inserimento, nello spazio annesso, ma esterno al Vincolo di tutela, di strutture minime di servizio e di supporto ai visitatori, nonché di documentazione storico-didattica sulle fortificazioni absburgiche, e naturalistica sul Bosco Mantico.

In questo modo si potrà ottemperare alle indicazioni formulate dalla Soprintendenza di Verona (7.III.16 prot. 4969; 31.III.16 prot. 7183), per una proposta progettuale " . . . attuabile anche per stralci, di recupero del Forte Parona e della sua area circostante, e la cui redazione debba avvenire sulla scorta di un'adeguata campagna di disinfestazione e di scavi tesi ad appurare le reali consistenze delle preesistenze storiche del Bene culturale, che costituisce, per tipologia e impianto architettonico, una pregevole testimonianza del sistema difensivo di Verona, la cui conservazione è prioritaria . . . "

Verona, 8 Aprile 2021